

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

## 675<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 2004

(Pomeridiana)

---

Presidenza del vice presidente DINI

#### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-IX

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-21

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)* . . . . . 23-29

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 31-38



## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## CONGEDI E MISSIONI ..... Pag. 1

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

## Svolgimento:

MALABARBA ( <i>Misto-RC</i> ) .....	2, 13
MANTOVANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> .....	4
IOVENE ( <i>DS-U</i> ) .....	9
MINARDO ( <i>FI</i> ) .....	10, 11
ACCIARINI ( <i>DS-U</i> ) .....	12
DE ZULUETA ( <i>Misto</i> ) .....	15
BOREA ( <i>UDC</i> ) .....	15, 16
D'ALÌ, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i> ..	15
* RIGONI ( <i>Mar-DL-U</i> ) .....	16, 19
ARMOSINO, <i>sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze</i> .....	18

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE  
DI MARTEDÌ 19 OTTOBRE 2004 ..... 21

## ALLEGATO A

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento,

ed interrogazioni sui recenti sbarchi di clandestini a Lampedusa .....	Pag. 23
Interpellanza sul Comune di Agropoli .....	27
Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, sui nuovi cantieri navali di Massa Carrara ..	28

## ALLEGATO B

## DISEGNI DI LEGGE

Assegnazione .....	31
--------------------	----

## GOVERNO

Richiesta di parere su documenti .....	32
--	----

## INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio .....	20
Interpellanze .....	32
Interrogazioni .....	34

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.



## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente DINI

*La seduta inizia alle ore 16.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.*

#### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato (*v. Resoconto stenografico*).

#### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00621, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e le interrogazioni 3-01751, 3-01753 (*già* 4-07381) e 3-01755 sui recenti sbarchi di clandestini a Lampedusa.

MALABARBA (*Misto-RC*). Nell'illustrare l'interpellanza 2-00621, avvalorandola con dati intervenuti dopo la sua presentazione, precisa che, a differenza di quanto affermato dal ministro Pisanu, secondo una ricostruzione effettuata da una delegazione composta, tra l'altro, anche dalle senatrici Acciarini e De Zulueta, al centro di permanenza temporanea di Lampedusa non si è provveduto ad alcuna identificazione degli stranieri giunti in Italia, né all'accertamento delle situazioni individuali. Non si è proceduto neanche ad informare circa i diritti e le possibilità di chiedere asilo politico, bensì soltanto ad una sommaria raccolta delle generalità dei migranti. Appaiono inoltre del tutto discrezionali i criteri in base ai quali alcuni sono stati inviati ad altri centri di permanenza temporanea in Italia mentre altri sono stati espulsi. Le modalità adottate contrastano con le convenzioni internazionali in materia di diritto di asilo, nonché con l'articolo 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, oltre che con norme costituzionali e ordinamentali laddove, in

particolare si è violata la riserva di giurisdizione di cui all'articolo 13 della Costituzione e si è proceduto all'applicazione dell'articolo 10 del testo unico in materia di respingimento alla frontiera, pur essendo giunti i migranti sul territorio italiano.

MANTOVANO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Nel precisare che nella lotta all'immigrazione clandestina il Governo si è mosso secondo le direttive del soccorso, del rimpatrio dei clandestini e del contrasto dei trafficanti – fermi restando i doveri di solidarietà – ottenendo efficaci risultati, precisa che dei 1.787 clandestini giunti dal 29 settembre all'11 ottobre a Lampedusa 544 sono stati avviati ad altri centri di accoglienza, perché richiedenti asilo o per accertamenti, 1.243 sono stati identificati, respinti e riammessi di Libia. In tutti i casi sono state seguite le procedure consuete, con la dichiarazione dello straniero e le verifiche da parte degli operatori di polizia. È stata altresì assicurata la presenza delle figure del mediatore culturale e dell'interprete. Non è stato quindi eseguito alcun respingimento collettivo, ma provvedimenti individuali ad esecuzione immediata, secondo quanto previsto dall'articolo 10 del testo unico sull'immigrazione, laddove prevede che anche il questore possa disporre tale provvedimento nel caso in cui lo straniero sia entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera e sia fermato all'ingresso o subito dopo, o sia stato temporaneamente ammesso nel territorio per necessità di pubblico soccorso. Sono state inoltre rispettate le norme nazionali e internazionali per la tutela di persone provenienti da Paesi interessati da conflitti interni, per i minori, le donne, i nuclei familiari. In questi casi infatti i migranti sono stati trasferiti ad altri centri di accoglienza. La riammissione in Libia è avvenuta in base ad accordi con quel Governo, che rispecchiano le intese già conseguite con altri Paesi. Quanto all'accesso al centro di Lampedusa dei rappresentanti dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, la visita è stata formalmente richiesta il 4 ottobre e autorizzata due giorni dopo allorché sono state ristabilite condizioni di sicurezza per i visitatori. In ordine alla richiesta di accelerare l'*iter* per l'istituzione di un posto di polizia di frontiera marittima al porto di Pozzallo, le procedure per la sua realizzazione, prevedibile per il prossimo anno, sono in corso.

IOVENE (*DS-U*). La risposta del sottosegretario Mantovano è inadeguata rispetto agli avvenimenti degli ultimi giorni, che segnano il fallimento della politica del Governo sull'immigrazione, che tende a ridurre tale fenomeno ad un problema di ordine pubblico: gli sbarchi non sono diminuiti, ma sono aumentate le sofferenze delle persone ed il numero delle vittime, anche perché le difficoltà poste dalla legislazione approvata dal centrodestra all'ingresso regolare in Italia hanno alimentato la clandestinità e l'illegalità. Infine, benché il Sottosegretario abbia negato che sia stato effettuato un respingimento collettivo, gli argomenti addotti a sostegno della sua tesi sono pretestuosi; il numero di 1.243 respinti si configura come un'espulsione di massa, così come l'utilizzo delle fascette di plastica

in luogo delle manette rappresenta una forma di accanimento verso coloro che cercano una migliore prospettiva di vita e rafforzano la necessità di una diversa politica dell'immigrazione.

MINARDO (*FI*). Consapevole dell'impegno del Governo, si dichiara parzialmente soddisfatto della risposta, segnalando l'esigenza di potenziare l'organico delle Forze dell'ordine in Sicilia per un migliore controllo del territorio. Inoltre la popolazione di Ragusa è contraria alla riapertura del centro di permanenza temporanea, che sta creando disagio e malessere, per cui chiede un impegno del Governo per la sua chiusura, mentre sono confortanti le azioni intraprese dall'Esecutivo per l'apertura di un posto di polizia nel porto di Pozzallo. Tuttavia, per garantire la sicurezza dei cittadini e il rispetto dei diritti degli stranieri disperati che vogliono entrare in Italia, è necessario rafforzare i rapporti di collaborazione con i Paesi di origine e migliorare le loro condizioni economiche.

ACCIARINI (*DS-U*). La risposta del Governo non riflette le effettive condizioni registratesi nei primi giorni di ottobre nel centro di Lampedusa, dove sono stati violati i diritti fondamentali della persona umana ed in particolare il diritto alla salute. Lo Stato, nonostante le considerevoli risorse stanziare per i centri di permanenza temporanea, non è stato in grado di mettere a disposizione gli strumenti necessari a garantire la dignità delle persone giunte sul territorio, in particolare un ospedale da campo ed una diversa dislocazione degli stranieri per evitare l'abnorme affollamento che si è determinato a Lampedusa. Infine, poiché quel centro non è attrezzato per eseguire identificazioni certe, chiede al Governo di fornire l'elenco dei nomi dei rimpatriati e di spiegare per quale ragione siano stati condotti in Libia se la grande maggioranza di essi è di nazionalità egiziana.

MALABARBA (*Misto-RC*). Il Governo ha confermato che a Lampedusa è stata effettuata un'espulsione di massa attraverso un immorale ponte aereo verso la Libia e su tale vicenda ribadisce un giudizio di condanna politica e morale. Inoltre, poiché i dati forniti nella risposta non segnalano una situazione di assalto al territorio italiano, sarebbe stato preferibile un approccio improntato all'accoglienza e all'assistenza, mentre è stata carente l'azione preventiva rispetto a chi organizza i viaggi della speranza. Si impone la chiusura dei centri di permanenza temporanea, che sono una vergogna per il Paese e sono stati un errore della legge Turco-Napolitano, che su questo specifico aspetto deve essere modificata. Stigmatizza infine che sia stato rinviato di qualche giorno l'ingresso dei rappresentanti dell'ACNUR al centro di Lampedusa e che i consiglieri regionali non possano accedere ai centri presenti sul territorio della Regione.

DE ZULUETA (*Misto*). Poiché il Governo non ha inteso rispondere all'interrogazione 3-01770 con la quale si chiedeva di fornire l'elenco no-

minativo delle persone identificate nel centro di Lampedusa, la trasforma in interrogazione a risposta scritta.

PRESIDENTE. La Presidenza ha segnalato al Governo l'interrogazione della senatrice De Zulueta ed ora sarà sua cura sollecitarne la risposta scritta. Segue l'interpellanza 2-00511 sul Comune di Agropoli.

BOREA (*UDC*). L'interpellanza, presentata il 12 febbraio di quest'anno, con cui si chiedeva lo scioglimento del Consiglio comunale di Agropoli a seguito della sentenza che ha dichiarato la decadenza dall'incarico del sindaco, è stata superata dal successivo decreto di scioglimento del Consiglio comunale.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Con decreto del Presidente della Repubblica del 24 febbraio 2004, il Consiglio comunale di Agropoli è stato sciolto, ai sensi dell'articolo 141 del testo unico sugli enti locali, e di conseguenza lo stesso Comune è stato inserito nel turno elettorale del giugno 2004 per il rinnovo degli organi. La decisione di procedere alla caducazione del Consiglio senza attendere il giudizio sul ricorso per revocazione del precedente sindaco, dichiarato decaduto, è stata assunta alla luce di un parere dell'Avvocatura generale dello Stato, per garantire il principio di rappresentanza popolare.

BOREA (*UDC*). Si dichiara soddisfatto per la risposta.

PRESIDENTE. Passa all'interpellanza 2-00615, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui Nuovi cantieri navali di Massa Carrara.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Il Governo ha fornito risposte contraddittorie a due distinti atti di sindacato ispettivo presentati sulle prospettive di soluzione della crisi dei Nuovi Cantieri Apuania di Massa Carrara. Da un lato, infatti, nel maggio scorso si è parlato di un rilancio produttivo basato sul risanamento economico, sulla continuità produttiva e sul mantenimento dei livelli occupazionali; dall'altro, in una risposta dello scorso 16 settembre la rappresentante del Ministero dell'economia e delle finanze ha parlato di ipotesi di riconversione produttiva verso la cantieristica da diporto. È necessario che il Governo chiarisca quali sono le linee di indirizzo in vista della convocazione, prevista per il prossimo 19 ottobre, di un nuovo tavolo istituzionale della Provincia presso la Presidenza del Consiglio, nella considerazione che il piano industriale proposto dal nuovo *management* designato dall'azionista di Sviluppo Italia non offre garanzie né di sviluppo né di mantenimento dei livelli occupazionali.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il percorso seguito da Sviluppo Italia per il rilancio industriale dei Nuovi Cantieri Apuania di Massa Carrara è stato lungo e complesso ed ha com-



portato l'individuazione di varie ipotesi tra le quali quella, poi accantonata, di una riconversione alla cantieristica da diporto. Allo stato, la soluzione formalizzata nel nuovo piano industriale del 6 settembre scorso prevede l'ingresso di nuovi soci, quali la Fintecnica, l'aumento di capitale con Sviluppo Italia in posizione di maggioranza, l'avvio di sinergie con la società Fincantieri, il posizionamento nel settore di mercato della costruzione di navi traghetto ro-ro, di navi chimichiere a tecnologia medio-alta e di altre tipologie ad elevato valore aggiunto. Tale soluzione consentirà di mantenere la stessa tipologia produttiva e offre adeguate garanzie per la conservazione dei livelli occupazionali. Si scusa con l'interrogante per l'inesattezza, dovuta ad un disguido burocratico, delle informazioni fornite il 16 settembre scorso in risposta all'interrogazione 4-05712.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Prende atto delle motivazioni addotte dalla sottosegretario Armosino per giustificare il contraddittorio contenuto della risposta alla precedente interrogazione. Anche il disguido burocratico portato a giustificazione, tuttavia, testimonia della confusione imperante fra le ipotesi di soluzione della crisi dei Nuovi Cantieri Apuania di Massa Carrara. Si dichiara insoddisfatto per la risposta, perché in essa viene definito serio un piano di sviluppo che in realtà non è condiviso dalle realtà sindacali e istituzionali locali in quanto prevede un cambio radicale del segmento di produzione ed il passaggio ad un settore limitato, quello delle navi chimichiere, che può fornire opportunità nel breve periodo e che quindi rende l'azienda strutturalmente debole rispetto agli andamenti di mercato; un piano che, peraltro, prevede il taglio di un quarto dei dipendenti diretti e lo smantellamento dell'indotto. Un piano di rilancio è serio se punta su commesse adeguate e sulla valorizzazione delle professionalità offerte dall'azienda: se si intende ridurre così drasticamente l'occupazione, allora è più serio che Sviluppo Italia chiarisca che intende andare verso la progressiva chiusura dei cantieri. Al prossimo tavolo istituzionale il Governo vada decisamente verso un piano di rilancio serio, che comporta un potenziamento della produzione navalmecanica e una maggiore partecipazione di Fincantieri.

PRESIDENTE. Lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni è pertanto esaurito. Dà annunzio dell'interpellanza e delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute del 19 ottobre.

*La seduta termina alle ore 17,12.*



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente DINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16*).  
Si dia lettura del processo verbale.

*PACE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bosi, Corsi, D'Alì, De Corato, Mantica, Pedrini, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tomassini, per attività della 12<sup>a</sup> Commissione permanente; Battaglia Giovanni, Bianconi, Boldi, Borea, Carella, Carrara, Longhi, Rotondo e Sanzarello, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale; Bobbio Luigi, Cozzolino, Demasi, Fasolino, Flammia, Iervolino, Izzo, Lauro, Manzione, Ponzo, Rollandin, Scalera e Sodano Tommaso, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno; Forcieri, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Menardi, per partecipare ad una cerimonia.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Saranno svolte per prime l'interpellanza 2-00621, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, e le interrogazioni 3-01751, 3-01753 (già 4-07381) e 3-01755 sui recenti sbarchi di clandestini a Lampedusa.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, la predetta interpellanza potrà essere svolta per non più di dieci minuti e che dopo le dichiarazioni del Governo è consentita una replica per non più di cinque minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Malabarba per illustrare l'interpellanza 2-00621.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, l'interpellanza presentata a caldo a seguito dei fatti relativi agli sbarchi di immigrati a Lampedusa andrebbe arricchita con altri elementi presenti in interpellanze ed interrogazioni successive, anche a mia firma, che saranno presentati da altri colleghi e colleghe.

Il ponte aereo per riportare immediatamente in Libia oltre un migliaio di stranieri appena arrivati nel nostro Paese rappresenta, a nostro avviso, una gravissima violazione delle norme italiane delle Convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo.

Le 1.400 persone non identificate sono state caricate con i polsi legati su aerei civili e militari che le hanno deportate in Libia. Nessuna analisi della loro situazione individuale è stata effettuata.

Una delegazione composta da rappresentanti della Rete antirazzista siciliana e dalle senatrici Acciarini e De Zulueta ha fatto visita nei giorni scorsi al CPT di Lampedusa e ha incontrato il responsabile della Misericordia, il signor Scalia, il quale ha dichiarato che una vera identificazione approfondita è possibile, vista l'emergenza in cui versa quasi sempre il campo di Lampedusa, solo una volta che i migranti raggiungono un altro centro. A Lampedusa vengono al più prese le generalità dichiarate peraltro dai diretti interessati.

Il 2 ottobre, quando presso il Centro erano presenti circa 1.200 persone, il signor Scalia ha dichiarato che non è stato possibile consegnare loro alcuna informativa relativa ai diritti e alla possibilità di chiedere asilo politico, e che ci si è limitati a chiedere nome, cognome e provenienza e a stilare degli elenchi con l'aiuto dell'interprete.

Al Centro di permanenza temporanea di Lampedusa non si effettuano quindi identificazioni, a detta anche degli stessi operatori della Misericordia, che dicono solo che i loro interpreti, davanti a qualche carabiniere, raccolgono nomi e nazionalità. E basta. Per quanto riguarda i carabinieri, gli stessi dichiarano tutti che non è di loro competenza.

Le senatrici Acciarini e De Zulueta hanno dichiarato, credo, al termine della visita durata due giorni, che all'interno del Centro di Lampedusa, contrariamente a quanto affermato in Parlamento dal ministro Pisanu, non è mai avvenuta una identificazione certa; nel centro avviene solo una sommaria raccolta di generalità e questa non viene effettuata dall'ufficio immigrazione della questura, come viene chiarito, peraltro, dal foglietto affisso su alcune pareti del campo, dove c'è scritto (nero su bianco!): «Starete qui fino a quando verrete trasferiti in un nuovo centro per l'identificazione certa e dove potrete spiegare il motivo del vostro arrivo in Italia».

Ho citato testualmente quanto è affisso nel CPT. Quindi, 1.400 persone sono finite in Libia sulla base di una espulsione di massa (cosa vietata dalla Carta di Nizza e dalla Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo), senza essere cioè identificate e senza avere potuto accedere alle procedure per una eventuale richiesta di asilo.

Risulta evidente che le procedure attraverso le quali si stabilisce la nazionalità e l'età dei migranti sono quanto meno approssimative, e si capisce che la posizione individuale di ognuno dei reclusi nel CPT in realtà non esiste, non viene mai presa in considerazione. Detenzione per categorie, come in tempi tristemente noti, e deportazione per categorie.

Nessuno ha saputo spiegare perché alcuni sono stati portati via e altri no, perché alcuni in Libia e altri a Crotone. Il maresciallo dei carabinieri risponde solo che chi arriva prima viene portato via prima. E il ministro Pisanu continua a parlare di provvedimenti individuali. Quindi, non me ne vogliano il signor Ministro ed il signor Sottosegretario, dato che entrambi sono persone più che rispettabili e forse qualche tono al limite potrebbe essere frainteso, ma mi sembra quasi che o non si sa quello che si dice o si mente sapendo di mentire.

Se non è così, e io vorrei essere smentito, signor Sottosegretario, fornisca al Parlamento i nominativi degli espulsi. Glielo chiediamo formalmente. Che si usi almeno un po' di fantasia in più. Mi sembra di aver letto da qualche parte che alcune decine di coloro che sono stati espulsi sono stati definiti come Mohamed Ali. Spero che anche questo non sia vero.

A mio parere, la legge Turco-Napolitano, pur con tanti limiti, prevedeva comunque il riconoscimento dei diritti fondamentali della persona umana, mentre agli immigrati giunti nell'isola di Lampedusa tale diritto non è stato invece riconosciuto: il diritto alla comprensione linguistica ed alla notifica individuale, in lingua conosciuta, dei provvedimenti che li riguardavano. Agli stessi immigrati è stato altresì negato il diritto alla difesa previsto dalla Costituzione italiana.

Si è violata la riserva di giurisdizione prevista dall'articolo 13 della Costituzione italiana, in quanto le misure di trattenimento coattivo e di allontanamento forzato sono state adottate ed eseguite dalle autorità di polizia senza alcuna convalida da parte dell'autorità giudiziaria, in contrasto con le sentenze della Corte costituzionale in materia, come ad esempio quelle del 2001 e del 2004.

Si è assistito, inoltre, ad una utilizzazione illimitata della discrezionalità amministrativa delle autorità di polizia e del Ministero dell'interno, che hanno applicato l'articolo 10 del citato Testo unico, in materia di respingimento alla frontiera, come se gli immigrati giunti a Lampedusa, o soccorsi in acque internazionali dalle nostre unità navali, non avessero mai fatto ingresso in Italia; invece, qualsiasi ingresso, anche se per necessità di soccorso, integra la presenza effettiva dell'immigrato nel nostro territorio e l'adozione di provvedimenti conseguenti.

Si è violato, inoltre, l'articolo 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, perché la selezione dei migranti regolari e la scelta di quelli tra di loro da rimpatriare immediatamente in Libia ha assunto carattere discriminatorio, proprio per la discrezionalità e la sommarietà delle procedure di identificazione, come hanno testimoniato le persone che sono state presenti sul posto.

Perché a nessuna organizzazione è stato permesso di assistere alle identificazioni e ai riconoscimenti che di certo avvengono con una preoccupante fretta? Ci sono i mediatori culturali? Dei funzionari delle ambasciate per il riconoscimento? Ci sono degli avvocati? Perché non è presente alcuna associazione che abbia la possibilità di esporre ai neo arrivati i loro diritti, le loro possibilità? Mi pare che molte di queste denunce sono venute anche da parte dell'ACNUR.

Tra le associazioni umanitarie è enorme la preoccupazione per le sorti dei «deportati». Temo che le procedure accelerate nascondano violazioni dei diritti umani. L'impossibilità di poter assistere alle procedure di riconoscimento risulta assolutamente sospetta.

Particolarmente grave è la scelta di rinviare gli stranieri arrivati in Italia verso Paesi che potrebbero non assicurare il rispetto dei diritti umani e che non hanno firmato le convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo (la Libia non riconosce la Convenzione di Ginevra, come è noto, sui diritti fondamentali dell'uomo). In questo modo il Governo si rende a tutti gli effetti, a nostro avviso, corresponsabile di gravissime violazioni sia delle leggi nazionali che dei trattati internazionali.

Mi auguro che la risposta che lei oggi vorrà darci sia più precisa rispetto a quella già fornita dal Ministero dell'interno la scorsa settimana presso la Camera dei deputati.

**PRESIDENTE.** Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere congiuntamente all'interpellanza testé svolta e alle interrogazioni.

**MANTOVANO, sottosegretario di Stato per l'interno.** Signor Presidente, onorevoli senatori, nell'affrontare la questione degli sbarchi di clandestini in Sicilia, e in particolare nell'isola di Lampedusa, ripropongo parte di quanto comunicato dal ministro Pisanu lo scorso 8 ottobre alla Camera dei deputati.

L'immigrazione clandestina via mare è la modalità più disperata e pericolosa di ingresso irregolare in Italia e questo Governo è stato il primo in Europa a denunciare pubblicamente, documentandoli, gli esiti troppe

volte tragici, non sempre adeguatamente conosciuti dai nostri *partner* europei.

Abbiamo cercato di affrontare la situazione con misure efficaci, consapevoli di contare, almeno per ora, solo sulle nostre risorse e sul funzionamento delle intese bilaterali raggiunte dall'Italia con i Paesi di origine e di transito dei flussi migratori.

Tuttavia, questo è, e rimarrà fino in fondo, un problema europeo, del quale l'Unione Europea deve farsi carico in modo effettivo e concreto, e non solo con enunciazioni di principio: il Governo italiano lavora in questa direzione e non lascia cadere nessuna occasione per ribadirlo.

È superfluo ricordare che le frontiere italiane, come quelle spagnole, greche o maltesi, sono frontiere europee; su quattro immigrati che arrivano clandestinamente in Italia, almeno tre si indirizzano stabilmente verso altri Stati dell'Unione; ciò vuol dire che nessuno dei Paesi più esposti può farcela da solo.

Nel frattempo, ci misuriamo quotidianamente con la realtà dei trafficanti di persone che caricano le carrette del mare fino all'inverosimile, mantenendo al minimo le scorte di carburante e, dopo lo sbarco, se esso va a buon fine, consegnano gli immigrati al mercato del lavoro nero o a quello della criminalità. Da indagini recenti emerge che il fatturato annuo mondiale delle attività illegali connesse all'immigrazione clandestina e al traffico di esseri umani è superiore a quello del traffico di droga.

Si può affermare senza incertezza, alla luce dei risultati conseguiti, che nell'area del Mediterraneo nessun Paese finora si è impegnato al pari dell'Italia nelle attività di contrasto ai trafficanti, di rimpatrio dei clandestini e, al tempo stesso, di attento e accurato soccorso in mare e di accoglienza a terra di chiunque arrivi in prossimità delle coste. Mi permetto di invitare a dimostrare il contrario coloro che, anche autorevolmente, hanno parlato in questi giorni di filo spinato, di cacciatorpediniere e di deportazioni.

Si tratta di tre profili di intervento (il soccorso, il rimpatrio dei clandestini e il contrasto dei trafficanti) in stretta e reciproca correlazione: fermi restando i nostri doveri di solidarietà, è necessario evitare il gioco di gruppi criminali tanto cinici nel gestire la sofferenza umana, quanto abili e determinati nello sfruttare le opportunità nascoste nelle pieghe dei codici della navigazione, del diritto d'asilo e delle legislazioni nazionali sull'immigrazione.

Le espulsioni e i respingimenti sono funzionali a rendere evidente che, a differenza di quanto accadeva in passato, in Italia, e quindi in Europa, non è possibile entrare se non in modo regolare. Chi adopera argomenti buonisti contro l'uso degli strumenti previsti dalla nostra legislazione e dalle convenzioni internazionali dovrebbe considerare, tra l'altro, che una volta arrivati a destinazione, molti clandestini finiscono nella manovalanza criminale: oggi, in Italia, il 90 per cento della popolazione carceraria di origine extracomunitaria è costituito da immigrati clandestini,

mentre la percentuale di immigrati regolari che è agli arresti è esattamente sovrapponibile a quella degli italiani.

Venendo ai quesiti posti, preciso che dal 29 settembre all'11 ottobre scorso sono giunti a Lampedusa 1.787 clandestini, dei quali 544 sono stati avviati ai centri di accoglienza di Crotona, Caltanissetta e Ragusa, o perché richiedenti asilo (in numero di 408) o per accertamenti (136), 1.243 sono stati identificati, respinti e riammessi in Libia. Si tratta, per la precisione, di 1.209 egiziani, 11 marocchini e 23 cittadini del Bangladesh. In tutti i casi si sono svolte le procedure consuete, con la dichiarazione dello straniero e le verifiche da parte degli operatori di polizia.

Ricordo altresì che, in base alla Convenzione sottoscritta dalla prefettura di Agrigento con la Confraternita delle Misericordie ai fini della gestione del centro di accoglienza di Lampedusa, e in linea con le direttive ministeriali (l'ultima è dell'8 gennaio 2003 e reca linee guida per la gestione dei centri di permanenza e accoglienza) è stata assicurata la presenza delle figure del mediatore culturale e dell'interprete. Tali figure professionali hanno regolarmente operato e svolto le attività di loro competenza anche in occasione dell'arrivo dei 1.787 clandestini.

L'effettivo svolgimento degli importanti e delicati servizi di mediazione culturale e di interpretariato è testimoniato dal fatto che 408 dei suddetti 1.787 clandestini sono stati avviati, in quanto richiedenti asilo, ad altre strutture di accoglienza del territorio nazionale. Preciso che accertamenti ai fini di identificazione si sono resi necessari solo per gli stranieri che si sono dichiarati palestinesi e poi sono risultati di nazionalità egiziana. Nel corso dell'anno, sono stati espulsi già 734 egiziani, dichiaratisi palestinesi, con 16 voli *charter* per il Cairo concordati con le autorità egiziane.

Non è stato eseguito alcun respingimento collettivo, bensì provvedimenti individuali di respingimento ad esecuzione immediata, previsti dall'articolo 10 del testo unico sull'immigrazione (era l'articolo 8 della legge n. 40 del 1998, la cosiddetta legge Turco-Napolitano, non innovata sul punto dalla legge n. 189 del 2002, la cosiddetta legge Fini-Bossi).

Poiché chi ha votato a favore di questa legge, e addirittura chi l'ha proposta – parlo della Turco-Napolitano – sembra non ricordare questo passaggio, che pure essa contiene, non è superfluo rammentare che la norma appena citata – l'articolo 10 del Testo unico – stabilisce che il respingimento possa essere disposto, oltre che dalla polizia di frontiera, anche dal questore, nel caso in cui lo straniero sia entrato nel territorio dello Stato sottraendosi ai controlli di frontiera e sia fermato all'ingresso o «subito dopo», o sia stato temporaneamente ammesso nel territorio per necessità di pubblico soccorso. In sostanza, si tratta di un'interdizione all'ingresso da attuare tanto ai valichi di frontiera quanto su tutte le linee di confine, siano esse di terra o di mare, nel rispetto dei limiti spazio-temporali che l'espressione «subito dopo» ammette.

Una volta che tali continuità di tempo e di spazio rispetto all'ingresso illegale siano cessate, entra in funzione il diverso provvedimento della espulsione, che produce effetti inibitori al reingresso (divieto per un pe-



riodo di dieci anni); per l'espulsione è prevista una diversa tutela giurisdizionale, l'efficacia del respingimento, invece, non viola alcuna riserva giurisdizionale e cessa nel momento in cui la persona lascia il territorio nazionale.

Sono state pienamente rispettate le norme nazionali e internazionali per la tutela delle situazioni « a rischio»: persone provenienti da Paesi interessati da conflitti interni, minori, donne o nuclei familiari. In questi casi i migranti sono stati trasferiti ai centri di accoglienza di Crotone, Caltanissetta e Ragusa. La riammissione in Libia è avvenuta in base ad accordi con quel Governo, che rispecchiano fedelmente le intese già conseguite con numerosi Paesi terzi, anche delle sponde orientali e meridionali del Mediterraneo.

Non esistono, invece, accordi italo-libici sul trattamento degli stranieri espulsi dall'Italia, o sulle modalità del loro rimpatrio nei Paesi di origine. Le intese concluse lo scorso anno riguardano la collaborazione nella lotta alle organizzazioni che sfruttano l'immigrazione clandestina e trafficano in esseri umani, nonché la cooperazione e la fornitura di attrezzature per l'assistenza e per il salvataggio dei migranti.

In nessun caso è previsto l'utilizzo di unità militari o della polizia per favorire i respingimenti dalla Libia. Appena ridefinite le nuove intese operative, alla luce della rimozione dell'*embargo*, le unità di polizia italiane svolgeranno in Libia attività di formazione professionale.

Il 26 settembre non è stato stipulato alcun accordo con la Libia; sono state invece comunicate alle autorità libiche, che le hanno condivise, le linee guida delle iniziative che l'Italia intende assumere per l'avvio di un dialogo tra Unione Europea e Paesi africani in materia di immigrazione.

Primo obiettivo è l'elaborazione da parte della Commissione europea di un progetto pilota sull'immigrazione clandestina e per il sostegno allo sviluppo economico dei Paesi africani aderenti. Inoltre, è stato concordato l'avvio a livello tecnico di un gruppo di lavoro congiunto italo-libico per definire gli impegni reciproci di cooperazione nel contrasto all'immigrazione clandestina alla luce del superamento dell'*embargo* europeo.

Per quanto riguarda invece l'accesso al centro di Lampedusa dei rappresentanti dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i rifugiati, preciso che la visita di tali rappresentanti è stata formalmente richiesta il 4 ottobre e autorizzata solo due giorni dopo quando nel centro di Lampedusa si sono ristabilite le condizioni di sicurezza per i visitatori. Sottolineo che il centro ha una capienza di 186 posti, ma è arrivato ad ospitare nei momenti più difficili più di 1.200 persone.

L'uso di misure coercitive nel rispetto dei diritti umani è espressamente previsto dalla decisione del Consiglio europeo del 29 aprile 2004 sull'organizzazione dei voli congiunti per l'allontanamento dei clandestini. A Lampedusa non sono state utilizzate manette ma fascette di plastica. Tenendo conto degli atti di autolesionismo più volte realizzati in passato dai clandestini rimpatriati e dei rischi che taluni di loro provocano per la si-

curezza durante il volo, mi permetto di domandare a chi ha criticato questa misura quali siano le misure alternative.

Circa l'efficacia del lavoro di prevenzione e di contrasto all'immigrazione clandestina, vorrei leggere soltanto alcuni dei dati dai quali emerge in modo oggettivo e inconfutabile che, nonostante la pressione migratoria sia cresciuta in maniera enorme verso i Paesi nordafricani rispetto agli anni precedenti, il numero degli sbarchi in Italia presenta una consistente flessione a partire dal 2002.

I clandestini sbarcati in Puglia nell'anno 1999 erano stati 46.481; a partire dal 2002 vi è una drastica riduzione: dal 2002 sono stati 3.372, nel 2003 sono stati 137, nel 2004 (dato fino al 30 settembre) 18. I clandestini sbarcati in Calabria nel 2001 erano stati 6.093, nel 2002 sono stati 2.122, nel 2003 sono stati 177, nel 2004 solo 23. In Sicilia si registra un calo perché a fronte dei 18.225 sbarcati nel 2002, nel 2003 sono stati 14.017 e nel 2004 (dato aggiornato al 30 settembre) 10.472. Volendo confrontare periodi omogenei, i clandestini sbarcati nel 2004 sino al 30 settembre sono meno di quelli giunti sulle nostre coste negli stessi periodi (primi nove mesi degli anni 2003 e 2002): 10.513 nel 2004 rispetto ai 10.832 del 2003 e ai 18.088 del 2002.

L'attività di rimpatrio dei clandestini giunti in Italia è cresciuta complessivamente in maniera notevole rispetto agli anni precedenti: nel 2004 sino al 7 ottobre sono stati organizzati 57 voli *charter* rispetto ai 33 dell'intero 2003 e ai 26 dell'intero 2002. La maggior parte di essi hanno riguardato egiziani e pakistani sbarcati a Lampedusa.

All'azione svolta sul territorio italiano va aggiunta quella condotta nello stesso periodo direttamente all'estero nei Paesi di transito, Libia ed Egitto. Da detti Paesi sono stati rimpatriati con 44 voli *charter*, organizzati attraverso le forme di cooperazione gestite dall'Italia sia sul piano finanziario sia sul piano diplomatico, circa 4.751 clandestini che erano stati bloccati sulle coste africane, diretti in Italia.

Per quanto riguarda i dati globali in ordine all'azione di rimpatrio essi sono in aumento secondo una media di 166 clandestini effettivamente allontanati al giorno, nonostante l'attività sia stata resa più difficile dalle pronunce della Corte costituzionale e dalla carenza di posti nei centri di permanenza temporanea e assistenza, la cui realizzazione è spesso osteggiata sul territorio.

Relativamente poi alla richiesta, formulata nell'interrogazione del senatore Minardo, di accelerare l'*iter* per l'istituzione di un posto di polizia di frontiera al porto di Pozzallo, le procedure connesse alla sua realizzazione sono in corso. In particolare, la Capitaneria di porto ha consegnato alla questura i locali di proprietà demaniale da destinare ad uffici, mentre il presidente del Consorzio sviluppo industriale di Ragusa ha offerto la disponibilità in comodato gratuito di altri locali da destinare alle esigenze di alloggio per il personale.

Il dirigente dell'ufficio di polizia di frontiera marittima di Siracusa ha tuttavia evidenziato che i locali risulterebbero, sulla base della superficie disponibile, sufficienti a istituire esclusivamente un posto di controllo di

frontiera con l'impiego dei soli servizi operativi, demandando l'attività gestionale burocratica a un'altra sede. La soluzione di tale aspetto di natura organizzativa è all'esame della questura: va detto che l'istituzione di un autonomo posto di polizia di frontiera richiede l'assegnazione di almeno 25 operatori di polizia e potrà effettivamente realizzarsi solo nel corso del prossimo anno, compatibilmente con le specifiche disposizioni in materia di assunzione di personale.

Dal punto di vista del contrasto all'immigrazione clandestina via mare, ricordo che il 22 luglio 2003 è stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* un decreto del Ministro dell'interno, di concerto con i Ministri della difesa, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti, al fine di dare concreta attuazione all'articolo 12, comma 9-*quinquies*, del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, come integrato dall'articolo 11 della legge 30 luglio 2002, n. 189.

In tale ambito, sono stati definiti gli strumenti operativi diretti a favorire l'azione di prevenzione e contrasto all'immigrazione clandestina via mare, con attribuzione alla direzione centrale dell'immigrazione e della polizia delle frontiere del Ministero dell'interno del coordinamento degli interventi operativi in mare delle unità aeronavali della Marina militare, della Guardia di finanza e della Capitaneria di porto, nonché ad assicurare, in determinate condizioni di rischio (avverse condizioni meteo-marine, avaria del natante intercettato, eccetera) la salvaguardia della vita umana, con l'avvio dei clandestini intercettati verso il più vicino porto.

Colgo l'occasione per ricordare che la prefettura di Ragusa, per garantire il pattugliamento costante della fascia costiera nell'ambito territoriale della Provincia, ha disposto l'attuazione di un «Piano provinciale antisbarco» che prevede coordinati servizi di vigilanza in mare con l'impiego sinergico dei mezzi navali della Capitaneria di porto di Pozzallo, della Guardia di finanza e dei Carabinieri.

Nel caso in cui le imbarcazioni non vengano intercettate ed i clandestini giungano sul litorale, entra in azione un servizio coordinato di controllo delle forze dell'ordine, con l'impiego anche dei vigili urbani, lungo la fascia costiera interessata, per rintracciare nel più breve tempo possibile gli extracomunitari sbarcati.

Il piano ha mostrato nel tempo la propria efficacia, consentendo da un lato l'intercettazione in mare delle imbarcazioni clandestine che sono state in varie circostanze soccorse anche in condizioni meteo-marine proibitive e condotte nel sicuro al porto di Pozzallo, dall'altro di evitare che i clandestini sbarcati si disperdessero sul territorio.

IOVENE (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IOVENE (DS-U). Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del sottosegretario Mantovano.

Quanto sta avvenendo in questi giorni ed è avvenuto nelle settimane passate è l'espressione di un fallimento della politica del vostro Governo nei confronti dei fenomeni migratori che investono il nostro Paese, l'Europa e il Pianeta intero, una politica che riduce la gestione dei fenomeni migratori a questione criminale e di ordine pubblico.

Non sono diminuiti gli sbarchi, come voi stessi ammettete, ma sicuramente è aumentata la sofferenza e la difficoltà delle persone. Sono anche aumentate le vittime lungo il Canale di Sicilia. Mi riferisco a sofferenze e difficoltà di centinaia di migliaia di persone che fuggono da realtà drammatiche in cui esistono scenari di guerra, violenze, povertà, fame, persone alla disperata ricerca di una prospettiva per se stessi, per le loro famiglie e i loro figli.

Colpire seriamente i trafficanti e aiutare le vittime è quanto dovrebbe fare uno Stato civile e democratico. Invece, in questo modo, di fatto, si lasciano lucrare i trafficanti, che possono incassare le quote relative ai loro viaggi e si colpiscono sempre di più e ci si accanisce nei confronti delle vittime.

Il Sottosegretario dice: bisogna far capire che è possibile entrare nel nostro Paese solo in modo regolare. Qui sta il problema, esattamente qui sta il problema. Voi avete reso sempre più difficile, sempre più complicato l'ingresso, avete aumentato a dismisura gli ostacoli per consentire l'ingresso regolare nel nostro Paese. È esattamente il contrario, signor Sottosegretario, ciò che voi state facendo ed è questo che alimenta la clandestinità e, alla fine, l'illegalità.

In secondo luogo, voi dite che quello di 1.273 respinti appena messo piede a Lampedusa con voli *charter* non è configurabile come un respingimento collettivo, quello stesso respingimento collettivo espressamente vietato dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, all'articolo 19, comma 1: «Le espulsioni collettive sono vietate». Con un'altra interrogazione abbiamo chiesto l'elenco completo dei nomi delle persone identificate; speriamo ci venga fornito rapidamente.

Io credo che gli stessi argomenti che lei a questo proposito ha utilizzato non possono essere considerati convincenti: 1.243 respinti sono un respingimento collettivo. Così come mi sembra un argomento pretestuoso affermare che non si siano usate le manette, ma fascette di plastica che, per essere efficaci, devono stringere molto forte i polsi delle persone cui sono applicate, facendo ancora più male delle normali manette utilizzate e dimostrando in tal modo, appunto, un accanimento ed una violenza nei confronti di persone che hanno l'unica colpa e responsabilità di cercare una prospettiva e un rifugio.

Ecco perché, signor Sottosegretario, quanto lei ci ha detto non ci convince e pone la necessità di una diversa politica e di un diverso atteggiamento nei confronti del fenomeno migratorio.

MINARDO (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MINARDO (FI). Signor Presidente, mi dichiaro parzialmente soddisfatto e comprendo lo sforzo che il Governo sta facendo per affrontare il problema.

Il fenomeno degli sbarchi clandestini in Sicilia, ed in particolare in provincia di Ragusa, ha assunto proporzioni incredibilmente drammatiche: è un problema che occorre affrontare in modo più concreto, come una vera e propria emergenza, provvedendo a dare maggiore garanzia e soprattutto vigilanza sul territorio, con un costante controllo delle coste.

Purtroppo, in molti casi gli sbarchi si sono conclusi tragicamente con la morte di tanti disperati, molti viaggi della speranza si sono trasformati in viaggi della morte e, alla luce della tragicità degli eventi, non possiamo più assistere a questo stato di cose. A mio avviso, il Governo deve intervenire, inoltre, in merito alla tensione esistente nella città di Ragusa in merito alla riapertura del Centro di permanenza temporanea dei clandestini.

La presenza di extracomunitari nel centro sta creando non poco allarme, viste le continue liti tra tunisini e marocchini, nonché preoccupazione per la fuga di due giorni fa di circa 15 extracomunitari dal Centro, fatto che ha creato disagi e malcontento ai cittadini. Pertanto, chiedo che il Governo si faccia carico di questo problema collettivo e provveda alla chiusura del Centro di permanenza temporanea, visto che la cittadinanza non lo vuole e invece il Governo si ostina a renderlo operativo.

Siamo di fronte ad un fenomeno allarmante, per far fronte al quale in Sicilia non è sufficiente l'organico delle forze dell'ordine per fronteggiarlo in maniera concreta, ed è per questo che ho sollecitato per la provincia iblea l'istituzione del posto di polizia di frontiera a Pozzallo, presidio che garantirebbe una maggiore vigilanza e controllo dell'intera fascia costiera iblea, con la possibilità di ottenere un maggiore sviluppo commerciale, economico e anche turistico.

Mi dichiaro soddisfatto per il fatto che il Governo sta provvedendo comunque a concludere l'iter burocratico per l'istituzione del posto di Polizia di frontiera a Pozzallo a partire dal prossimo anno, cioè il 2005.

A mio avviso, per prevenire questo fenomeno, il Governo deve inoltre stipulare accordi internazionali con i Paesi interessati a questo traffico di clandestini, sostenendo lo sviluppo dei Paesi più poveri, cercando di elevarne le condizioni economiche e di ridurre così a monte la spinta migratoria.

Estendere e consolidare i rapporti di collaborazione con i Paesi d'origine e di transito dei maggiori flussi migratori è un altro punto su cui deve intervenire il Governo, anche attraverso forme di assistenza tecnica e finanziaria; consolidare intese proficue ed una crescente cooperazione con i Paesi del Nord Africa e dell'area del Mediterraneo, con specifico riguardo alla Tunisia, alla Libia, al Libano e alla Siria, Paesi con i quali è interessante stringere rapporti di collaborazione per fronteggiare il fenomeno.

Occorre quindi garanzia di sicurezza, rispetto dei diritti di ognuno e soprattutto di quei disperati vittime di azioni illecite, ai quali non viene garantito l'alto valore della vita umana.

ACCIARINI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, non sono soddisfatta della vostra risposta e non lo sono in modo particolare perché mi chiedo se avete visto, se sapete cos'è avvenuto a Lampedusa nei giorni in cui noi abbiamo predisposto l'interrogazione e anche nei giorni successivi.

Io sono stata a Lampedusa insieme alla collega Tana De Zulueta nei giorni 7, 8 e 9 del mese di ottobre e, proprio perché ci sono stata, mi sento di dirvi che sono stati violati diritti fondamentali della persona umana. Ne voglio illustrare uno solo perché il tempo è scarso, quindi non posso soffermarmi su altri: il diritto alla salute.

Ma sapete che avete costretto 1.200 persone in un luogo dove possono starne al massimo 200? Lo sapete che avevano in tutto 13 servizi igienici? Lo sapete che non è stata data nessuna biancheria? Lo sapete che c'è stata l'impossibilità di svolgere visite mediche con un minimo di accuratezza? Lo sapete che avevano una sola cabina telefonica (guasta) per comunicare con l'esterno? Sono tutte cose, queste che sto dicendo, che, come lei sa, onorevole Sottosegretario, sono previste dalle normative vigenti e dalle convenzioni che regolano il rapporto dello Stato italiano con gli enti che gestiscono questi che dobbiamo ormai incominciare a chiamare, purtroppo, campi.

Tutto questo è accaduto in un Paese che è tra quelli che certamente occupano i primi posti tra le potenze industriali del mondo. Il nostro Paese aveva allora il dovere di fornire almeno questi elementi essenziali a garanzia della dignità delle persone che toccavano il nostro suolo.

E non è che non si siano stanziati delle risorse per questo: i contribuenti italiani devono sapere che, in base alle convenzioni e secondo dati che sono anche deducibili dalla relazione della Corte dei conti per l'anno 2003, in questi centri si spendono molti soldi, quindi si potrebbero garantire molte cose. Un mio breve calcolo mi fa dire (con un po' di approssimazione che spero mi perdonerete) che un giorno a Lampedusa con 1.200 persone costava allo Stato italiano 38.180 euro, perché occorre calcolare 27 euro a testa fino a 44 presenti, 32 euro a testa al di sopra dei 44 presenti. Quindi, si sono impiegate male delle risorse.

Io vi chiedo come mai non si è pensato di portare un ospedale da campo, di dislocare in modo diverso queste persone. Vi pongo innanzitutto questa domanda perché su tutte le altre questioni hanno già parlato i miei colleghi e credo che le riprenderanno. Dico questo perché fondamentalmente mi sembra che voi proprio non sappiate che cosa è il centro di Lampedusa e in quali condizioni ha dovuto lavorare, perché le persone

hanno dovuto lavorare. Noi abbiamo raccolto questa testimonianza recandoci sul posto.

Tra l'altro, signor Sottosegretario, sperando che lei lo faccia avere anche al Ministro, mi permetterò di fornirle il foglio in cui è scritto testualmente quello che il collega Malabarba riferiva, e cioè che questo Centro, per sua definizione, ha affisso un foglio in cui si dice che non è un luogo dove si compiono identificazioni certe, che è solo un passaggio, che l'identificazione certa si fa altrove e lì si potrà anche spiegare il motivo per cui si è giunti in Italia. Mi permetterò di darglielo perché da quanto avete detto sembrerebbe che invece si sia fatta una identificazione. Devo dire però che da questo punto di vista noi attendiamo risposte.

La senatrice De Zulueta ha presentato, anche a nome di altri colleghi, un'interrogazione in cui chiede questi nomi. Non vorremmo venisse fuori che avevate tanti Mohammed Ali di nazionalità palestinese. Vi chiedo ancora: tutti in Libia? Ma se erano egiziani, perché in Libia e non in Egitto? E questo accordo con la Libia ce lo vorrete prima o poi far conoscere?

Mi pare che da questo punto di vista le domande a cui non state dando risposta siano veramente troppe.

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, io, come gli altri colleghi intervenuti, mi devo dichiarare non soddisfatto. Sono deluso, ma devo dire non sorpreso. Voi smentite – ma di fatto confermate – di aver deportato in massa, senza identificazione, migliaia di disperati. Se non è così, come vi abbiamo già chiesto, fornitemi i nominativi dei respinti per capire se sono state violate leggi e convenzioni internazionali. È un atto di trasparenza di fronte al Parlamento ed al Paese.

Registro, peraltro, che non c'è nessun accordo con la Libia, ma solo una comunicazione da parte del Governo italiano. Mi era parso di capire, dal Presidente del Consiglio in giù, che c'era stato altro. Cercheremo di approfondire. Ma ciò è persino peggio.

Il ponte aereo con la Libia, a nostro avviso, è illegale e anche immorale; coloro che voi chiamate indebitamente clandestini meriterebbero, a nostro avviso, non buonismo ma almeno un po' di umana solidarietà e non il respingimento in nome di una logica di mercato.

C'è un'alternativa alle manette e al carcere? Io credo di sì ed è l'accoglienza e l'assistenza, come si converrebbe ad un Paese civile, garantendo ingressi regolari (non schiavismo: avete cercato braccia, si sono presentati uomini e donne!).

Le dichiarazioni di condanna sono venute da tutte le parti, da *Amnesty International*, dalle Nazioni Unite, dall'Europa; non bastano le sue affermazioni, signor Sottosegretario, per smentire le gravissime violazioni del diritto interno, del diritto internazionale e anche del diritto umanitario.

Non vi è stato alcun assalto alle nostre coste. Gli stessi dati sull'immigrazione che ci sono stati forniti dimostrano che non vi è alcuna emergenza che possa, in qualche modo, giustificare procedure speciali e applicazioni speciali nel respingimento di immigrati che arrivano sulle nostre coste, portando con sé, purtroppo, solo il carico della disperazione e della fuga dalla fame o dalla guerra.

Noi riteniamo che la priorità sia combattere i mercanti e i trafficanti di uomini e di donne. Per fare ciò, non si può scegliere la scorciatoia ipocrita e vigliacca di prendersela con gli immigrati clandestini, per non ricercare con un lavoro di *intelligence*, che certamente è più faticoso, le centrali in cui sono organizzati tali sbarchi di clandestini da parte di trafficanti senza scrupoli.

Sui centri di permanenza temporanea, il ministro Pisanu ha annunciato, di fatto, che il Governo si vergogna di nominarli e li chiama centri polifunzionali. Ciò vuol dire che la mobilitazione e la campagna di disobbedienza civile, che in questi mesi è stata compiuta nel nostro Paese, sta dando dei frutti.

Noi contrasteremo con forza nel Parlamento e nel Paese anche la proposta di costruirli in ogni Regione, perché il nostro obiettivo è di chiudere i CPT già costruiti. Attiveremo tutte le azioni di mobilitazione, anche con gli enti locali (che, per fortuna, stanno negando l'autorizzazione all'individuazione di nuove aree), contro tali centri, perché li riteniamo una vergogna per il nostro Paese.

Su questo aspetto, lo abbiamo ripetuto, non vi è dubbio che anche la legge Turco-Napolitano deve essere profondamente cambiata, perché essa ha commesso un grave errore.

Quanto accade a Lampedusa svela la vera portata della disciplina in materia di respingimento ed espulsioni introdotta dalla cosiddetta legge Bossi-Fini.

Proprio a partire da tali modalità di applicazione della normativa, riteniamo che si dovranno moltiplicare i ricorsi alla Corte costituzionale non appena sarà possibile far intervenire, in tutte le situazioni, avvocati indipendenti, che impediscano l'immediatezza delle espulsioni e rilevino le irregolarità nelle procedure.

Per quanto ci riguarda, affideremo alla magistratura e alle Corti internazionali il ripristino della legalità. Continueremo nella nostra opera ispettiva per quanto ci viene concesso: sappiamo, infatti, che sotto questo punto di vista molto viene negato, in particolare per quanto concerne l'ingresso ai centri di permanenza temporanea dei consiglieri regionali. Perché sta avvenendo ciò da un po' di tempo a questa parte?

Questo sta a testimoniare che evidentemente non è tutto così lineare; e la salvaguardia delle norme di sicurezza non può giustificare la negazione dell'ingresso agli esponenti dell'ACNUR o posticiparlo perché vi sono dei problemi di sicurezza. Ma, insomma, verificare quella condizione era proprio il compito degli ispettori dell'ACNUR! Perché non garantire loro l'ingresso?



Affideremo dunque agli strumenti di cui disponiamo la possibilità di verificare la situazione sul piano della legalità, anche se diciamo sin d'ora che per quanto ci riguarda il giudizio politico e morale è di precisa condanna.

DE ZULUETA (*Misto*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE ZULUETA (*Misto*). Signor Presidente, ho depositato in tempo utile, perché fosse abbinata alle altre in discussione oggi, l'interrogazione 3-01770, prendendo atto della ripetuta informazione del Governo che l'identificazione dei clandestini espulsi, oggetto di tante preoccupazioni, sia stata effettuata in modo compiuto.

Nell'interrogazione ho chiesto al Governo se ci potesse fornire i nomi delle persone espulse. Il Governo non ha ritenuto opportuno, forse non ha potuto fornire in tempo una risposta.

Chiedo allora di trasformare questa mia interrogazione in una interrogazione a risposta scritta.

PRESIDENTE. Prendiamo atto della sua richiesta. Le comunico, tuttavia, che abbiamo segnalato al Governo la sua interrogazione, che però non ha ritenuto che fosse abbinabile a quelle esaminate oggi. Solleciteremo, comunque, il Governo nel senso da lei indicato.

Segue l'interpellanza 2-00511 sul Comune di Agropoli.

Ha facoltà di parlare il senatore Borea per illustrare tale interpellanza.

BOREA (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOREA (*UDC*). Signor Presidente, l'interpellanza in questione riguardava la vicenda processuale che ha interessato la decadenza di Luigi Di Marco dalla carica di sindaco del Comune di Agropoli. In realtà, era intervenuta, nel momento in cui avevo presentato l'interpellanza una sentenza di decadenza da parte del tribunale, confermata dalla corte d'appello e successivamente dalla Cassazione. L'interpellanza era tesa a sollecitare l'emissione di un decreto di scioglimento, poi intervenuto successivamente.

In pratica, la stessa interpellanza appare inattuale perché superata dal decreto successivamente intervenuto.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

D'ALÌ, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'interpellanza presentata dal senatore Borea riguarda la di-

chiarazione di decadenza dalla carica del sindaco di Agropoli (Salerno) per incompatibilità ai sensi dell'articolo 63, comma 1, n. 2, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, testo unico sugli enti locali, pronunciata dal tribunale di Vallo della Lucania il 20 novembre 2002 e confermata in Cassazione con sentenza dell'8 agosto 2003.

Ricordo che contro tale sentenza il sindaco aveva presentato ricorso straordinario per revocazione a norma degli articoli 391-*bis* e 395, n. 4, del codice di procedura civile.

Il senatore Borea aveva chiesto, in conseguenza della citata situazione, l'attivazione della procedura dissolutoria del Consiglio comunale entro il previsto termine del 24 febbraio 2004 per consentire l'inclusione del Comune di Agropoli nel turno elettorale del giugno 2004.

La questione si è risolta proprio in tal senso, in quanto, con decreto del Presidente della Repubblica del 24 febbraio 2004, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 54 del 5 marzo 2004, il Consiglio comunale è stato sciolto ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera *b*), n. 1, del Testo unico sugli enti locali e, di conseguenza, il comune di Agropoli è stato inserito nel turno elettorale citato per il conseguenti rinnovo degli organi.

Aggiungo soltanto che la delicata decisione di procedere alla caducazione del Consiglio comunale, nelle more del giudizio di revocazione, è stata assunta anche alla luce di un recente parere dell'Avvocatura generale dello Stato che ha ritenuto prevalente l'esigenza di restituire l'amministrazione dell'ente locale ad organi democraticamente eletti nel rispetto del fondamentale principio di rappresentanza popolare.

BOREA (*UDC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOREA (*UDC*). Signor Presidente, esprimo soddisfazione per la tempestiva risposta del Governo all'interpellanza in questione.

PRESIDENTE. Segue l'interpellanza 2-00615, con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-*bis* del Regolamento, sui Nuovi cantieri navali di Massa Carrara.

Ha facoltà di parlare il senatore Rigoni per illustrare tale interpellanza.

\* RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, un episodio gravissimo e sconcertante si è verificato in merito alla crisi dei Nuovi Cantieri Apuania di Massa Carrara; una crisi che – lo ricordo – interessa 300 famiglie di Massa Carrara direttamente occupate da questo cantiere e più del quadruplo, quindi più di 1.200 famiglie, che vivono con il cantiere tramite l'indotto.

Ho parlato di un episodio gravissimo e sconcertante riferendomi alle risposte date a due distinte interrogazioni dal Ministero dell'economia e dai suoi Sottosegretari.

Il 27 maggio 2004 – quindi qualche mese fa – rispondendo alla Camera dei deputati, il sottosegretario Manlio Contento ha dichiarato: «Riguardo ai cantieri, si premette che è in fase di definizione da parte del nuovo *management* designato dall'azienda Sviluppo Italia,» cioè dall'azionista dei Nuovi Cantieri Apuania «un piano di rilancio che preveda, in maniera organica e coerente, gli obiettivi e gli strumenti necessari per conseguire il risanamento economico di Nuovi Cantieri Apuania. Le linee guida che orienteranno il piano di rilancio sono le seguenti: ingresso di nuovi soci, quali la Fintecna S.p.A. e una società finanziaria toscana, nella compagine societaria mediante un aumento di capitale con Sviluppo Italia in posizione di maggioranza; avvio di un'attiva collaborazione operativa e creazione di significative sinergie con la società Fincantieri, della quale Fintecna è azionista di controllo; posizionamento di mercato del cantiere nei segmenti di costruzione di navi da traghetto *ro-ro-pax*, di navi chimichiere a tecnologia medio-alta e di altre tipologie ad elevato valore aggiunto, quali attività per la Marina militare. Il ruolo attivo assunto da Sviluppo Italia, che ha sostenuto finanziariamente il cantiere ha consentito di completare le costruzioni in corso, assicurando continuità produttiva ai Nuovi Cantieri Apuania e, di conseguenza, attività lavorativa ai dipendenti.».

A sua volta il 16 settembre 2004, qualche giorno fa, il Ministero dell'economia rispondendo ad una mia interrogazione, la 3-01208 affermava: «Per garantire i livelli di occupazione diretta ed indotta (...) Sviluppo Italia sta individuando ipotesi di riconversione produttiva. L'orientamento è quello di proiettare i cantieri verso settori più interessanti, con il coinvolgimento nell'azionariato della società di operatori internazionali *leaders*, prevedendo per Sviluppo Italia una partecipazione minoritaria nel capitale di Nuovi Cantieri Apuania, in coerenza con la normativa comunitaria. L'obiettivo è quello di realizzare un polo d'eccellenza per la grande cantieristica da diporto che garantisca stabilmente occupazione e produzione, in un quadro di concertazione tra parti sociali ed istituzioni».

Come è evidente le due risposte sono in flagrante contraddizione tra loro e prefigurano persino destini alternativi per i Nuovi Cantieri Apuania, che ormai da tempo attendono notizie certe dal Governo.

A questo riguardo chiediamo, anche in occasione della convocazione che il tavolo istituzionale della Provincia di Massa Carrara ha ottenuto presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (tavolo che si terrà il 19 ottobre prossimo venturo), che il Governo dia una risposta chiara alla possibilità di sviluppo dei Nuovi Cantieri Apuania, ricordando che ormai da troppo tempo questo è un problema aperto che, nonostante la pressione dell'intero territorio, delle forze sociali e sindacali, di quelle istituzionali e parlamentari, nonostante gli impegni che il Governo ha assunto nei precedenti tavoli istituzionali svolti presso la Presidenza del Consiglio del 2 febbraio e del 16 aprile 2004, continua ancora a non vedere una soluzione certa.

Anche il piano industriale presentato dal *management* dei Nuovi Cantieri Apuania, sostenuto dall'azionista di riferimento, Sviluppo Italia, non

dà garanzie certe né di sviluppo complessivo, né tantomeno di mantenimento degli attuali livelli occupazionali.

Chiediamo pertanto con forza una notizia chiara e certa, non solo per il Parlamento, ma soprattutto per le famiglie degli operai e dei dipendenti del cantiere, che attendono ormai da troppo tempo di conoscere il proprio destino.

PRESIDENTE. La rappresentante del Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza testé svolta.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, viene evidenziata una differente risposta in ordine a due atti ispettivi che si sono susseguiti nel tempo e in effetti vi è stato un disguido che adesso spiegherò.

Per togliere, però, incertezze sul destino di questa società, vorrei precisare che il percorso seguito da Sviluppo Italia per giungere alla formulazione di un piano di rilancio aziendale per la società Nuovi Cantieri Apuania è stato lungo e complesso; all'interno di questo processo sono state prese in considerazione varie ipotesi, tra cui anche quella, poi accantonata, di riconversione della produzione di Nuovi Cantieri Apuania in un polo d'eccellenza per la grande cantieristica da diporto, settore nel quale il nostro Paese è *leader*.

La soluzione, configurata e formalizzata anche nell'incontro svoltosi il 2 febbraio 2004 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, è stata quella di evitare una riconversione produttiva dell'azienda, preferendo non variare la tipologia di produzione e optando, quindi per la continuità produttiva.

Per quanto riguarda le discordanze riscontrate in occasione della risposta fornita all'interrogazione a risposta scritta 4-05712 del senatore Rigoni e all'interpellanza urgente 2-01198 dell'onorevole Cordoni ed altri, si fa presente che in un caso si prospetta un'ipotesi di riconversione produttiva e nell'altro, invece, si opta per il risanamento dell'azienda perpetuando la produzione nell'ambito della cantieristica navale. L'ipotesi di riconversione produttiva di Nuovi Cantieri Apuania, che rappresenta una soluzione intermedia, è stata abbandonata.

Il nuovo piano industriale è quello presentato dai vertici aziendali di Nuovi Cantieri Apuania alle rappresentanze sindacali in data 6 settembre ed è caratterizzato dalle seguenti linee guida: ingresso di nuovi soci, quali Fintecna S.p.A. e una società finanziaria toscana, nella compagine societaria mediante un aumento di capitale con Sviluppo Italia in posizione di maggioranza; avvio di un'attiva collaborazione operativa e creazione di significative sinergie con la società Fincantieri, della quale Fintecna è azionista di controllo; posizionamento di mercato del cantiere nei segmenti della costruzione di navi chimichiere a tecnologia medio-alta, di traghetti ro-ro e di altre tipologie di settore ad elevato valore aggiunto.

Si soggiunge che Sviluppo Italia ha sostenuto finanziariamente il cantiere nel 2004 con 13 milioni di euro, per consentire il completamento

delle costruzioni in corso e per assicurare continuità produttiva a Nuovi Cantieri Apuania, assumendo quindi un ruolo attivo e propositivo proiettato verso la realizzazione di un valido piano industriale, condizione essenziale per consentire l'ingresso dei nuovi soci e per l'acquisizione di nuove costruzioni.

Il percorso seguito per individuare le strategie e gli indirizzi, che possano dare soluzione alle criticità emerse, è stato complesso, in quanto il settore della cantieristica navale è definito, in base alla normativa comunitaria, «sensibile» e non sono consentiti aiuti di Stato. Inoltre, si tratta di un comparto economicamente in difficoltà a causa della concorrenza estera (quella della Corea del Sud, della Cina, della Polonia e della Turchia), che, in particolare, può disporre di manodopera a basso costo.

Questa parte della risposta mi pare più rassicurante e rappresenta comunque la situazione obiettiva. La segnalazione che è stata fatta è corretta e non sono riuscita a venirme a capo se non ipotizzando un disguido. All'interrogazione del senatore Rigoni qui presente che è del dicembre 2003, è stata trasmessa nel mese di settembre una risposta riferita ad un periodo precedente e ad un atto ispettivo presentato da altro collega senatore. Chiedo scusa perché la risposta è stata firmata all'inizio del 2004, è stata repertoriata e spedita nello stesso anno ed è evidente lo sconcerto che l'episodio ha suscitato nei colleghi. Sono spiacente di quanto avvenuto; lo sconcerto resta perché queste cose non devono accadere, ma la situazione di fatto è quella che ho rappresentato.

\* RIGONI (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIGONI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, devo dichiararmi insoddisfatto della risposta del Sottosegretario, tranne che per la parte finale: con grande onestà intellettuale, sono stati riconosciuti disguidi e incomprensioni, che sono un esempio illuminante del funzionamento del Ministero dell'economia, di un Ministero fondamentale per il Paese le cui strutture incontrano difficoltà anche rispetto ad espletamenti elementari quali le risposte ad interrogazioni. Questo dato sarebbe insignificante se non rispecchiasse la confusione che gravita sulla vicenda in oggetto, cioè la vita di una grande realtà industriale della Provincia di Massa Carrara, i Nuovi Cantieri Apuania. Si evince la difficoltà di seguire un percorso chiaro, condiviso e serio di rilancio dei cantieri ed emerge con chiarezza la difficoltà da parte di Sviluppo Italia e delle strutture del Governo di immaginare uno sviluppo positivo.

Quanto al nucleo centrale della risposta del Sottosegretario ribadisco la mia insoddisfazione perché prendere a riferimento il piano industriale presentato, descriverlo come un piano di rilancio aziendale serio da parte di Sviluppo Italia e del nuovo *management* di Nuovi Cantieri Apuania, è ancora più grave del disguido avvenuto nel Ministero con la risposta alle due interrogazioni. Questo piano, non condiviso dalle realtà locali istitu-

zionali e dalle rappresentanze sindacali e territoriali, cambia radicalmente il *core business* dei cantieri, configurando un passaggio dalla naval-meccanica di largo consumo e di pregio ad un settore mirato, limitato, come è il comparto delle chimichiere.

È un comparto che noi sappiamo – ma dovrebbe saperlo anche il *management*, Sviluppo Italia e il Governo – rappresentare soltanto una piccola nicchia che viene citata persino nel piano industriale come una bolla di opportunità, per un periodo limitato di tempo, destinata poi ad esaurirsi sia e soprattutto perché lo stesso, prevedendo tale specializzazione produttiva, espone Nuovi Cantieri Apuania ad una evidente debolezza strutturale rispetto agli andamenti di mercato della navalmeccanica.

Inoltre, questo piano industriale, che viene definito in modo ambizioso «Piano di rilancio aziendale», prevede sia il taglio di più di un quarto dei dipendenti diretti, da 275 a 115, sia lo smantellamento della maggior parte dell'indotto dei cantieri.

Pertanto, signor Presidente, onorevole Sottosegretario, è chiaro che per immaginare il rilancio di un'attività imprenditoriale come quella di Nuovi Cantieri Apuania bisogna conoscere il vero valore di un cantiere, che è dato da un lato dal portafoglio commesse – e in questi anni il *management* non ha svolto tale funzione, considerato che le commesse sono andate sempre più diminuendo – dall'altro dal valore della professionalità della manodopera, dal valore umano, dal valore di chi lavora nei cantieri. Se si smantella questo elemento, si smantellano i cantieri; se si smantella l'occupazione da 275 a 115 dipendenti di fatto si smantellano i cantieri. Sarebbe meglio dire con grande franchezza al Paese, alla Provincia di Massa Carrara, agli operai e alle famiglie di chi lavora in quel cantiere, che la linea di questo Governo, di Sviluppo Italia e del *management* va verso la progressiva chiusura di questa realtà imprenditoriale così importante per la nostra Provincia.

Spero che il 19 ottobre prossimo il tavolo istituzionale della Provincia di Massa Carrara convocato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dia una risposta chiara. Se si vuole mantenere in vita questa realtà non è questa la strada utile da seguire. Bisogna bocciare questo piano di rilancio aziendale e andare verso il potenziamento della naval-meccanica, inserendo all'interno della compagine sociale del cantiere una forte partecipazione di Fincantieri e trasferendo a NCA una parte significativa delle sue commesse.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

### **Interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza un'interpellanza e interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
per le sedute di martedì 19 ottobre 2004**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 19 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito delle discussioni generali dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile (3104) (*Relazione orale*).
2. Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità (2894) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).
3. GUBETTI ed altri. – Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899).  
– DANIELI Paolo. – Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287) (*Relazione orale*).

ALLE ORE 16,30

Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 2004, n. 241, recante disposizioni urgenti in materia di immigrazione (3107) (*Relazione orale*).
2. Conversione in legge del decreto-legge 8 settembre 2004, n. 237, recante interventi urgenti nel settore dell'aviazione civile (3104) (*Relazione orale*).
3. Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità (2894) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).
4. GUBETTI ed altri. – Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899).  
– DANIELI Paolo. – Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 17,12).





Allegato A**INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI****Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 156-bis del Regolamento, ed interrogazioni sui recenti sbarchi di clandestini a Lampedusa****Interpellanza**

(2-00621 p.a) (05 ottobre 2004)

MALABARBA, SODANO Tommaso. – *Al Ministro dell'interno–*  
*Premesso che:*

le associazioni umanitarie Amnesty International, ICS e Medici senza frontiere condannano duramente la procedura adottata dal Governo italiano per gestire l'arrivo di molti migranti a Lampedusa negli ultimi giorni;

il ponte aereo per riportare immediatamente in Libia un migliaio di stranieri appena arrivati nel nostro Paese rappresenta una gravissima violazione delle norme italiane e delle convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo;

l'allontanamento di queste persone dall'Italia senza averle adeguatamente informate del diritto di chiedere asilo e senza l'accesso alla procedura per l'eventuale riconoscimento dello *status* di rifugiato è un comportamento che si colloca al di fuori di ogni contesto normativo nazionale e internazionale. In particolare si tratta di una grave violazione della Convenzione di Ginevra che all'articolo 33 sancisce il principio di *non refoulement* (principio di non respingimento dei richiedenti asilo anche se entrati illegalmente nel territorio dello Stato);

come ha dichiarato Stefano Savi, direttore di Medici senza frontiere in Italia, «molti degli uomini e delle donne che raggiungono l'Italia affrontando viaggi pericolosissimi fuggono da guerre e persecuzioni. L'Italia ha il dovere di offrire a queste persone la possibilità di vedersi riconoscere lo *status* di rifugiato attraverso la procedura stabilita dalle leggi nazionali. Questi trasferimenti forzati e arbitrari rappresentano una violazione gravissima e per alcuni degli stranieri potrebbero tradursi in una seria minaccia per la loro vita»;

come ha dichiarato il 4 ottobre 2004 Francesco Messineo, responsabile del Coordinamento rifugiati e migranti di Amnesty International Italia, «tutti hanno diritto a chiedere asilo e ad essere informati su tale diritto. L'Unione europea e l'Italia devono cessare ogni tentativo di scaricare le proprie responsabilità e i propri obblighi internazionali su Paesi

terzi; tutto ciò conduce a risultati inaccettabili e a potenziali violazioni della Convenzione di Ginevra sullo *status* di rifugiato»;

come ha affermato Gianfranco Schiavone, vicepresidente nazionale dell'ICS (Consorzio Italiano di solidarietà), «particolarmente grave è la scelta di rinviare gli stranieri arrivati in Italia verso Paesi che potrebbero non assicurare il rispetto dei diritti umani e che non hanno firmato le Convenzioni internazionali in materia di diritto d'asilo. L'Italia si rende a tutti gli effetti co-responsabile di tali eventi»;

dal 2001 Amnesty International, Medici senza frontiere e ICS collaborano per garantire il rispetto dei diritti dei rifugiati e per promuovere in Italia – unico Paese dell'Unione europea a esserne privo – l'adozione di una legge organica sul diritto d'asilo;

l'accordo con la Libia per il rimpatrio degli immigrati approdati clandestinamente in Italia entrerà in vigore solo il prossimo 11 ottobre, si chiede di sapere:

se il Governo non ritenga fondate le critiche assai pesanti avanzate da tali rappresentative associazioni umanitarie;

se risultino i motivi per i quali si sia proceduto al rimpatrio forzoso ancor prima della stessa entrata in funzione dell'accordo italo-libico;

se non si ritenga che tali procedure attivate dal Ministro dell'interno configurino una palese violazione delle leggi esistenti, in contrasto con le affermazioni rilasciate nell'immediatezza dei fatti dallo stesso Ministro dell'interno e dal Capo della Polizia, Gianni De Gennaro.

## Interrogazioni

(3-01751) (05 ottobre 2004)

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

si apprende da notizie di agenzia di stampa che circa 90 degli oltre 800 immigrati sbarcati a Lampedusa il 30 settembre 2004 sono stati trasferiti in Libia con un volo speciale organizzato dalla prefettura di Agrigento, senza aver prima proceduto a nessuna forma di identificazione o esercizio del diritto di asilo;

gli extracomunitari sono stati imbarcati su un aeromobile, fornito dall'Alitalia, poi rimasto a lungo fermo sulla pista dell'aeroporto di Lampedusa, in attesa del via libera per il decollo alla volta di Tripoli da parte del Ministero dell'interno,

si chiede di sapere:

quali motivi abbiano indotto il Ministero dell'interno ad autorizzare la traduzione in Libia di 90 persone, ancor prima dell'entrata in vigore dell'accordo in materia di immigrazione clandestina tra Italia e Libia prevista per il prossimo 11 ottobre;

perché non si sia proceduto alle normali attività di identificazione presso i preposti centri italiani e se siano state effettivamente fornite informazioni agli extracomunitari in merito ai loro diritti fondamentali e all'e-

servizio della richiesta di eventuale asilo, così come previsto dalla Costituzione, dalle leggi italiane in materia e dalle convenzioni internazionali, con particolare riferimento al principio di *non refoulement*.

(3-01753) (05 ottobre 2004) (Già 4-07381)

MINARDO. – *Al Ministro dell'interno*. – Considerato che gli sbarchi clandestini in Sicilia ed in Provincia di Ragusa sono diventati intensi; ultimo in ordine di tempo è quello verificatosi domenica 3 ottobre 2004 nel litorale ibleo, che ha riguardato 173 extracomunitari; il fenomeno ha ormai assunto gravissime proporzioni, tanto che in diversi casi si è registrata la morte di molti disperati;

considerato, inoltre, che gli sbarchi avvenuti sia a Lampedusa che a Pozzallo, nonché l'ultimo a Punta Secca, hanno confermato la precarietà ed il rischio che corrono i clandestini durante i «viaggi della speranza» in quanto li affrontano a bordo di barconi in pessime condizioni,

si chiede di sapere:

se il Governo, alla luce della tragicità dei fatti e della frequenza con la quale si verificano gli sbarchi, intenda intervenire più incisivamente con un piano di controllo intenso lungo le coste per arginare un fenomeno che ha assunto proporzioni incredibilmente drammatiche;

se intenda prevedere accordi internazionali da stipulare con i Paesi interessati a questo esodo invitando i governanti degli Stati da cui provengono i clandestini ad intervenire per la prevenzione e la sicurezza affinché venga garantito e custodito l'alto valore della vita umana;

se non intenda procedere a velocizzare *l'iter* per l'istituzione del Posto di Polizia di frontiera marittima al porto di Pozzallo al fine di garantire maggiore vigilanza e controllo all'intera fascia costiera iblea.

(3-01755) (06 ottobre 2004)

MARITATI, FALOMI, FASSONE, AYALA, BASSANINI, CHIUSOLI, PASQUINI, BATTAFARANO, GASBARRI, PIATTI, FLAMMIA, BRUTTI Paolo, SODANO Tommaso, MALABARBA, LONGHI, CORTIANA, MARTONE, CAVALLARO, DENTAMARO, DI SIENA, PAGANO, MACONI, SALVI, ACCIARINI, BARATELLA, MARINO, IOVENE, BONFIETTI, DE ZULUETA, ROTONDO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della giustizia*. – Premesso che:

negli ultimi 5 giorni sarebbero sbarcati a Lampedusa oltre 2.600 cittadini extracomunitari;

a fronte dei continui ed incessanti sbarchi di cittadini extracomunitari a Lampedusa il Governo risponde con una strategia di «rimpatrio» veloce attraverso ponti aerei con la Libia;

solo ieri, 5 ottobre 2004, sarebbero state trasferite oltre 500 delle 650 persone arrivate sulle nostre coste con gli ultimi sbarchi e che, ad oggi, non si conosce il numero delle persone trasferite in Libia, di quelle

inviata verso altri centri di prima accoglienza e di quelle tradotte nei centri di permanenza temporanea italiani; tutte le operazioni di respingimento stanno avvenendo senza nessuna forma di trasparenza in base all'accordo Italia-Libia, sconosciuto al Parlamento e a quanto risulta non ancora entrato in vigore, nonché in assenza di qualsiasi controllo democratico, al punto che è stato rifiutato l'ingresso al CPA di Lampedusa al delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (ACNUR), con la motivazione di cui alla direttiva ministeriale 30 agosto 2000, al paragrafo «Carta dei diritti e dei doveri»..., comma 2, lettera *m*), secondo cui «il delegato in Italia dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e i suoi rappresentanti autorizzati e muniti di appositi permessi rilasciati dal Ministero dell'interno hanno diritto di accedere al centro in qualsiasi momento, fatte salve le esigenze di sicurezza e di regolare funzionamento della struttura ...»;

le operazioni di riconoscimento, trattenimento e respingimento appaiono per modalità e tempistica superficiali e lesive dei diritti fondamentali dalla persona, così come prevede la Costituzione italiana, con particolare riferimento agli artt. 3 (sulla pari dignità sociale di tutti i cittadini), 10 (sul diritto d'asilo), 13 (sull'inviolabilità della libertà personale), 24 (sulla difesa e tutela dei propri diritti e sul ricorso in giudizio), 29 (sull'integrità dei nuclei familiari) e 32 (sul diritto alla salute), nonché la recente sentenza della Corte Costituzionale, nella quale si stabilisce che ogni tipo di limitazione della libertà anche per stranieri esige un provvedimento del giudice, mentre tutti i «rimpatri» finora compiuti sono avvenuti senza controllo giudiziario;

inoltre, le espulsioni collettive, ed è innegabile che di questo si tratti, sono espressamente vietate dalla Carta europea di Nizza e dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, relativamente agli artt. 18 (diritto d'asilo) e 19 (divieto delle espulsioni collettive e del *refoulement* verso paesi in cui esista un rischio serio di essere sottoposti alla pena di morte, alla tortura o ad altre pene o trattamenti inumani o degradanti), nonché dalla Convenzione di Ginevra;

la Libia, paese verso cui respingiamo cittadini extracomunitari entrati sul nostro territorio, risulta, peraltro, non aver aderito alla Convenzione di Ginevra,

si chiede di sapere:

quali procedure di riconoscimento siano attuate presso il CPA di Lampedusa;

se sia stata garantita effettiva intermediazione culturale e interpretariato allo scopo di consentire ai cittadini extracomunitari sbarcati in territorio italiano l'effettiva conoscenza dei diritti fondamentali e l'esercizio di richiesta di eventuale asilo, così come assegnano loro la Costituzione, le leggi italiane in materia e le Convenzioni europee e internazionali, con particolare riferimento al principio del *non refoulement*;

quali siano i termini specifici degli accordi tra Italia e Libia e quali elementi siano stati eventualmente concordati e acquisiti in tema di rispetto dei diritti umani e circa le condizioni di trattenimento ed eventuale

effettivo rimpatrio verso i paesi di provenienza dei cittadini extracomunitari, non essendo la Libia vincolata alla Convenzione di Ginevra né, tanto meno, alle Convenzioni e Carte europee in materia di diritti fondamentali; quali siano le «... esigenze di sicurezza e di regolare funzionamento della struttura ...» che il Governo ha assunto a motivazione per impedire l'accesso al CPA di Lampedusa al delegato dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati.

### **Interpellanza sul Comune di Agropoli**

(2-00511) (12 febbraio 2004)

BOREA. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Tribunale di Vallo della Lucania, con sentenza n. 677/02, ha dichiarato la decadenza di Luigino Di Marco dalla carica di Sindaco e di Consigliere comunale del Comune di Agropoli per incompatibilità, decisione provvisoriamente esecutiva *ex lege*;

la pronuncia è stata confermata dalla successiva sentenza della Corte di Appello di Salerno n. 260/03;

anche il ricorso per Cassazione proposto avverso tale ultima sentenza è stato rigettato con la pronuncia n. 11959/03, già acquisita agli atti della Prefettura di Salerno;

per effetto della decisione della Suprema Corte di Cassazione, la dichiarazione giudiziale di incompatibilità – con conseguente decadenza del rag. Di Marco dalla carica di Sindaco di Acropoli – è passata in cosa giudicata;

successivamente il Di Marco ha proposto ricorso per revocazione della sentenza della Suprema Corte, ricorso che non svolge alcun effetto sospensivo delle statuizioni disposte nel giudicato, il che appare addirittura inammissibile oltre che palesemente infondato e strumentale;

ai sensi dell'art. 141 del decreto legislativo 18.8.2000, n. 267, in caso di decadenza del Sindaco i Consigli comunali vengono sciolti con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno, e le relative nuove elezioni per il rinnovo del Consiglio devono coincidere con il primo turno elettorale utile previsto dalla legge;

l'art. 53 del medesimo decreto legislativo – ribadendo, in caso di decadenza del Sindaco, lo scioglimento del Consiglio – consente – in via eccezionale – che il Consiglio e la Giunta rimangano in carica sino alla elezione del nuovo organo e del nuovo Sindaco, conferendo in via temporanea le relative funzioni al vice Sindaco;

in presenza di una dichiarazione giudiziale di incompatibilità del Sindaco – e di conseguente decadenza dalla carica – passata in giudicato, non resta alla Pubblica amministrazione alcun margine di discrezionalità nel promuovere e definire il procedimento di scioglimento del Consiglio comunale e di indizione delle nuove elezioni, dovendosi limitare allo stretto indispensabile la sussistenza della situazione di eccezionalità (*pro-*

*rogatio* dei poteri del Consiglio e della Giunta e affidamento dei poteri del Sindaco al Vice Sindaco) – che costituisce ovviamente ipotesi straordinaria ed assolutamente circoscritta nel tempo ed ormai risalente nel caso di specie al 2002 – onde ristabilire, attraverso il confronto democratico, la corretta composizione degli organi del Comune;

per legge (art. 391*bis* del codice di procedura civile) il proposto ricorso per revocazione del Consiglio comunale e la celebrazione delle nuove elezioni – indispensabili al corretto insediamento degli organi – sarebbero connessi in via esaustiva ai tempi processuali successivi al passaggio in giudicato della sentenza e necessari alla definizione del ricorso per revocazione, che ben potrebbero coprire l'intero arco della consiliatura, cristallizzando così in maniera arbitraria e ingiustificata una situazione di eccezionalità che l'ordinamento vuole assolutamente temporanea, fino al primo turno elettorale utile,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda assumere per dare compiuta esecuzione alla sentenza n. 11959/03 della Suprema Corte di Cassazione e – per l'effetto – attivare e concludere il procedimento relativo allo scioglimento del Consiglio comunale di Agropoli entro il 24 febbraio 2004, e comunque nei tempi utili per consentire – come richiesto e voluto dalla legge – la celebrazione delle nuove elezioni nella prossima tornata della primavera del 2004.

**Interpellanza con procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo  
156-bis del Regolamento, sui nuovi cantieri navali  
di Massa Carrara**

(2-00615 *p.a.*) (29 settembre 2004)

BORDON, RIGONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

un episodio gravissimo e sconcertante si è verificato in merito alla crisi dei Nuovi cantieri navali di Massa Carrara con le risposte date a due distinte interrogazioni;

il 27 maggio 2004, rispondendo alla Camera dei deputati all'interpellanza 2-01198, il Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze Manlio Contento ha dichiarato: «Riguardo ai Cantieri, si premette che è in fase di definizione da parte del nuovo *management*, designato dall'azionista di Sviluppo Italia, un piano di rilancio che preveda, in maniera organica e coerente, gli obiettivi e gli strumenti necessari per conseguire il risanamento economico di Nuovi Cantieri Apuania. Le linee guida che orienteranno il piano di rilancio sono le seguenti: ingresso di nuovi soci, quali la Fintecnica Spa e una società finanziaria toscana, nella compagine societaria mediante un aumento di capitale con Sviluppo Italia in posizione di maggioranza; avvio di un'attiva collaborazione operativa e creazione di significative sinergie con la società Fincantieri, della quale Fintecnica è azionista di controllo; posizionamento di mercato del cantiere

nei segmenti di costruzione di navi traghetto *ro-ro pax*, di navi chimichiere a tecnologia medio-alta e di altre tipologie ad elevato valore aggiunto, quali attività per la Marina militare. Il ruolo attivo assunto da Sviluppo Italia, che ha sostenuto finanziariamente il cantiere in questi mesi con otto milioni di euro, ha consentito di completare le costruzioni in corso, assicurando continuità produttiva ai Nuovi Cantieri Apuania e, di conseguenza, attività lavorativa ai dipendenti»;

a sua volta il 16 settembre 2004 il Ministro dell'economia e delle finanze, che ha all'uopo delegato alla firma il sottosegretario di Stato Maria Teresa Giovanna Armosino, rispondendo all'interrogazione 4-05712 (già 3-01208), presentata dal senatore Rigoni, ha affermato: «Per garantire i livelli di occupazione diretta ed indotta (...) Sviluppo Italia sta individuando ipotesi di riconversione produttiva. L'orientamento è quello di proiettare i Cantieri verso settori più interessanti, con il coinvolgimento nell'azionariato della società di operatori internazionali *leader*, prevedendo per Sviluppo Italia una partecipazione minoritaria nel capitale di Nuovi Cantieri Apuania, in coerenza con la normativa comunitaria. L'obiettivo è quello di realizzare un polo d'eccellenza per la grande cantieristica da diporto che garantisca stabilmente occupazione e produzione, in un quadro di concertazione tra parti sociali ed istituzioni»;

come è evidente, le due risposte sono in flagrante contraddizione tra loro e prefigurano destini alternativi per i cantieri apuani, che ormai da tempo attendono notizie certe dal Governo;

i vertici aziendali di NCA (Nuovi Cantieri Apuania) hanno presentato un piano industriale che non solo espone NCA ad un'evidente debolezza strutturale rispetto agli andamenti del mercato, ma, fatto ancor più grave, prevede un decremento occupazionale quantificato in oltre 115 unità sulle 274 attualmente in servizio, sconfessando quindi quanto dichiarato dal sottosegretario Contento;

tale piano non rispecchia in alcun modo la soluzione configurata negli incontri tra le parti svoltisi il 2 febbraio ed il 16 aprile 2004 presso la Presidenza del Consiglio dei ministri;

desta viva preoccupazione agli interpellanti il malessere che serpeggia nella comunità, e ciò in concomitanza con la visita ufficiale del Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, prevista per il 7 ottobre,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative urgenti si intenda porre in essere per garantire una risposta univoca e certa in merito al destino dei Nuovi Cantieri Apuania;

se non si ritenga necessario ed urgente convocare un nuovo tavolo istituzionale della Provincia di Massa Carrara presso la Presidenza del Consiglio ed alla presenza delle autorità ministeriali e governative chiamate a risolvere il problema dei Nuovi Cantieri Apuania, dal momento che il piano presentato, qualora non fosse modificato, non potrebbe trovare consenso alcuno né da parte dei lavoratori né da parte delle istituzioni territoriali.





Allegato B**Disegni di legge, assegnazione****In sede referente**

*1<sup>a</sup> Commissione permanente Aff. cost.*

Sen. Danieli Paolo

Modifiche al testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, in materia di sistema elettorale (3053)

(assegnato in data **14/10/2004**)

*4<sup>a</sup> Commissione permanente Difesa*

Sen. Cossiga Francesco

Integrazioni alle norme sul riordinamento dell'Arma dei Carabinieri (3121)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 2<sup>a</sup> Giustizia, 5<sup>a</sup> Bilancio

(assegnato in data **14/10/2004**)

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. Lauro Salvatore

Concessione di un contributo a favore dell'associazione senza fine di lucro «Nuova Europa – Centro di informazione e studi sulle Comunità europee», con sede in Napoli (3140)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **14/10/2004**)

*7<sup>a</sup> Commissione permanente Pubbl. istruz.*

Sen. Lauro Salvatore

Interventi a sostegno delle scuole di ogni ordine e grado operanti nell'ambito territoriale delle piccole isole (3141)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 8<sup>a</sup> Lavori pubbl., Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **14/10/2004**)

*13<sup>a</sup> Commissione permanente Ambiente*

Sen. Meduri Renato ed altri

Modifica al decreto-legge 8 maggio 1989, n. 166, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 luglio 1989, n. 246, in materia di interventi urgenti per il risanamento e lo sviluppo della città di Reggio Calabria (3137)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 5<sup>a</sup> Bilancio, 8<sup>a</sup> Lavori pubbl. (assegnato in data **14/10/2004**)

*Commissioni 5<sup>a</sup> e 6<sup>a</sup> riunite*

Sen. Bassanini Franco ed altri

Delega al Governo in materia di coordinamento della finanza dello Stato, delle Regioni, delle province, dei comuni e delle città metropolitane, in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione (3068)

previ pareri delle Commissioni 1<sup>a</sup> Aff. cost., 14<sup>a</sup> Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **14/10/2004**)

**Governmento, richiesta di parere su documenti**

Il Ministro delle attività produttive, con lettera in data 12 ottobre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 148, comma 2, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, la richiesta di parere parlamentare in ordine allo schema di decreto ministeriale per l'individuazione delle iniziative da realizzare a vantaggio dei consumatori e la ripartizione delle relative risorse (n. 413). In allegato è altresì trasmessa la relazione sull'utilizzazione delle medesime risorse relativamente agli anni 2002, 2003 e 2004.

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 10a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 3 novembre 2004. La 5a Commissione permanente potrà formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito, in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

**Interpellanze**

NOVI. – *Ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che, secondo quanto risulta all'interpellante:

nel maggio del 2004 la Procura della Repubblica di Reggio Calabria, nella persona del Sostituto Procuratore dott. Bianco (n.2181-04 RG mod.21), ha formulato la richiesta di rinvio a giudizio nei confronti di Raso Filippo, Raso Salvatore, Raso Roberto, Mazzupapa Concetta per i reati di cui agli art. 416-*bis*, 110, 81, 610, 629 del codice penale e per i reati di cui agli artt. 110, 61, n.2, 423 del codice penale per il fatto di avere i predetti appiccato, in concorso con ignoti, il fuoco nel fondo di proprietà dell'Ing. Maria Giuseppina Cordopatri, testimone di giustizia;

questo rinvio a giudizio involge proprio quegli stessi personaggi che il Procuratore Aggiunto della Repubblica di Palmi Dott. Bruno Giordano, sottoposto a provvedimento disciplinare dinanzi al CSM, definiva in udienza, a quanto consta all'interpellante, «soggetti del posto contro cui la testimone si scaglia per prostrarre ingiustificatamente il programma di protezione e vivere a spese dello Stato»;

l'atteggiamento persecutorio assunto nei confronti della testimone di giustizia Maria Giuseppina Cordopatri da parte di alcuni ambienti giudiziari adombra, a parere dell'interpellante, fini intimidatori convergenti nell'obiettivo di delegittimare ed ostacolare una testimone di giustizia in procedimenti di mafia, tanto da far presagire, ad avviso dell'interpellante, una fitta trama di rapporti e condizionamenti tesi a preservare gli equilibri mafiosi e imprenditoriali nella piana di Gioia Tauro;

tale disegno, perseguito – ad avviso dello scrivente – attraverso l'uso distorto dello strumento giudiziario, trova conferma negli atteggiamenti scandalosi del Tribunale di Palmi, nella persona del giudice monocratico dott. Alessandro Cananzi, e della Corte d'Appello di Reggio Calabria – Sezione Penale, collegio composto da Di Marco Augusto (Presidente), Brigando Antonio, Gaeta Rosalia;

l'Ing. Cordopatri è stata condannata da questi Tribunali per il reato di cui all'art. 388 del codice penale (per avere eluso l'esecuzione del pignoramento del terreno procedendo al taglio degli alberi del fondo);

dalla lettura dei verbali del processo di primo grado, svoltosi dinanzi al Tribunale di Palmi e conclusosi con la sentenza di condanna del 28.10.2002, n. 1564/02, si ricavano una serie di elementi sconcertanti a conferma di quanto su esposto. Da una citazione a giudizio per un luogo diverso rispetto a quello in cui si doveva svolgere e si è svolto il processo (citato davanti all'ufficio della Pretura di Palmi in Cinquefrondi anziché presso il Palazzo di Giustizia di Palmi sito in Palmi), integrante una nullità del decreto di citazione, eccezione rigettata dal Tribunale di primo grado e dalla Corte d'Appello, con motivazioni pretestuose e contraddittorie basate su illazioni e nonostante il fatto che la Procura Generale di Reggio Calabria presentasse un atto d'appello in cui ribadiva la fondatezza dell'eccezione di nullità sollevata tempestivamente dalla difesa della Cordopatri, si passa, di seguito, ad una palese e ripetuta violazione dei più elementari diritti di difesa dell'imputato, laddove la stessa viene messa nella condizione di impossibilità di partecipare al processo di primo grado, in quanto per un rinvio d'ufficio dell'udienza dibattimentale viene notificata alla Cordopatri una ordinanza con una data scritta a mano, 30.10.2002, successivamente corretta, sempre a mano, apponendo il numero 1 sopra il 30 in prossimità dello 0, tale da risultare agevolmente come data di udienza quella del 31.10.2002, mentre il processo nelle intenzioni del Giudice e nei fatti si svolge nell'udienza del 01.10.2002 laddove si rinvia ad un'altra udienza del 28.10.2002, durante la quale il Tribunale emette sentenza di condanna, stranamente tutto fatto repentinamente e ancor più stranamente solo tre giorni prima della data di udienza risultante dall'ordinanza notificata alla Cordopatri. A parere dell'interpellante c'è una serie di coincidenze eccezionali o la mala fede è *in re ipsa*;

se gli atteggiamenti elencati tolgono le ombre del sospetto e lo rendono certezza, l'indignazione e lo scoramento risultano ancor più palesi se si entra nel merito delle questioni giudiziarie. Difatti la Corte d'Appello rigetta senza ragione plausibile la richiesta di rinnovazione dell'istruttoria dibattimentale per assumere una prova decisiva che smonta tutto il castello

accusatorio (nella specie si rifiuta anche la prova che l'incendio era doloso). Risulta infatti che le operazioni di taglio degli alberi furono eseguite dietro autorizzazione delle autorità ed in presenza delle forze dell'ordine;

la richiesta di autorizzazione al taglio degli alberi fu presentata sia al Prefetto di Reggio Calabria, dott. Rapisarda, che al Capo della Direzione Nazionale Antimafia, dott. Vigna, il quale conferì incarico al dott. Macrì di presenziare al Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica che rilasciò l'autorizzazione richiesta. Pertanto non solo il reato non sussiste, ma il comportamento imputato alla teste di giustizia, Maria Giuseppina Cordopatri, risulta conosciuto e autorizzato dai vertici della D.N.A.. Questa e altre anomalie, tra cui la sparizione della relazione tecnica del Vigili del Fuoco, addirittura atteggiamenti da parte di rappresentanti delle forze dell'ordine, nella specie del Maresciallo dei Carabinieri Gabriele Melone, che nega addirittura il fatto dell'incendio, e altri innumerevoli più o meno gravi episodi, completano il quadro dei comportamenti persecutori che, a parere dell'interpellante, sta subendo l'Ing. Cordopatri, testimone di giustizia per reati di mafia, la quale quotidianamente mette a rischio se stessa e i suoi beni; è di pochi mesi fa un ulteriore atto intimidatorio nei confronti della testimone, alla quale è stato incendiato un altro fondo cosiddetto «Pagliaio» sito in Gioia Tauro, limitrofo a quello precedentemente incendiato, pur essendo questo sottoposto a vigilanza dei carabinieri,

si chiede di sapere se e quali risultino ai Ministri in indirizzo le ragioni di tali anomalie processuali e istituzionali e se non ritengano opportuno adottare i provvedimenti del caso.

(2-00625)

## Interrogazioni

### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MONTALBANO. – *Ai Ministri della giustizia e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la relazione al Parlamento sullo stato di attuazione del programma di edilizia penitenziaria resa ai sensi dell'art. 10 della legge 1.7.1977, n. 404, per l'anno 2003 dal dr. G. Tenebra informa che «con fondi stanziati sul bilancio del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti è programmata negli esercizi 2003-2004 la realizzazione di nove nuovi istituti (Rieti, Marsala, Savona, Rovigo, Sassari, Cagliari, Tempio Pausania, Forlì, Oristano);

con fondi a cura delle rispettive province autonome saranno realizzati i due nuovi istituti di Trento e Bolzano;

con fondi della legge 259/2000 saranno realizzati con ricorso allo strumento della locazione finanziaria i nuovi istituti di Varese e Pordenone;

la individuazione dei citati istituti consegue a quanto disposto dal Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria presieduto dal Ministro

della giustizia nella riunione del 19.2.2003, che ha provveduto ad una riformulazione delle priorità di intervento;

la realizzazione degli altri istituti già programmati ma privi di finanziamento è affidata al ricorso allo strumento della permuta per dismissione, come previsto dal decreto ministeriale del 30.9.2003, emanato ai sensi della legge 259/2002;

ai sensi del decreto 19 luglio 2004, variante al programma ordinario di edilizia penitenziaria, altri 11 istituti fra i quali quello di Sciacca (15° in ordine di priorità) saranno realizzati con il ricavato della vendita dei penitenziari dismessi dalla società Dike Aedifica, costituita *ad hoc*, come riportato da un'intervista dal dr. Tinebra del 21 agosto 2004 al «Corriere della Sera»;

rispetto all'ordine di priorità del programma di edilizia penitenziaria stabilito con decreto 26 ottobre 2001 il recente ed ultimo decreto del 19 luglio 2004 «retrocede» Sciacca al 15° posto mentre per esempio «promuove» Tempio Pausania dal 14° al 7°, Forlì dal 19° all'8° e Oristano addirittura dal 22° al 9°;

considerato che:

risulta di difficile comprensione il criterio adottato per la definizione dell'ordine di priorità dal Comitato paritetico per l'edilizia penitenziaria e che esso anzi sembra improntato a privilegiare decisamente istituti del Centro-Nord d'Italia invece che far fronte a situazioni oggettivamente critiche come quelle del Mezzogiorno, e fra queste certamente Sciacca;

altresì che la realizzazione del nuovo carcere di Sciacca è stato oggetto di numerose iniziative parlamentari e di molteplici incontri con i vertici del Ministero della giustizia e del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, che hanno visto la partecipazione di amministratori, parlamentari, e i vertici della Camera Penale e del Palazzo di Giustizia, nei quali si è evidenziata l'oggettiva necessità di un intervento in tal senso;

la casa circondariale di Sciacca è allocata nel convento dei frati carmelitani nel centro storico della città, che costituisce uno dei più pregevoli esempi architettonici e storico-culturali del complesso monumentale dell'intera città;

rilevato che:

per l'alienazione di un siffatto immobile occorre procedere ai sensi dell'art. 27 del decreto-legge 30.9.2003, n. 269, che dispone la necessità di una verifica circa la sussistenza dell'interesse artistico, storico, archeologico, ecc.;

non è nemmeno lontanamente immaginabile che una sovrintendenza ai beni culturali e ambientali possa verificare con esito negativo l'esistenza dei richiamati requisiti per quanto riguarda il convento dei carmelitani di Sciacca ai fini della conseguente sdemanializzazione e vendita;

l'inevitabile esito positivo della prescritta verifica comporta la definitiva applicazione delle disposizioni di tutela ai sensi degli artt. 6 e 7 del decreto legislativo n. 490 del 1999;

ai sensi dell'art. 29 del decreto ministeriale n. 269 si può procedere alla vendita di beni immobili dello Stato solo se non assoggettati alle disposizioni in materia di tutela del patrimonio culturale dettate dal decreto legislativo n. 490 del 1999;

posto che va scongiurato tassativamente il rischio di una seppur remota mancata comunicazione della sovrintendenza regionale così come prescritta dal comma 10 dell'art. 27 del decreto ministeriale n. 268, equivalendo essa ad un esito negativo «per ritardi burocratici»,

si chiede di sapere:

in base a quali criteri e sulla base di quali indicazioni si sia proceduto alla definizione di un ordine di priorità di intervento che smentisce precedenti decisioni e garantisce la realizzazione di istituti di pena in alcune realtà precedentemente non considerate prioritarie;

se risulti in quale ordine temporale si collochi la realizzazione degli altri istituti programmati ma che non godono di finanziamento, dovendosi procedere per gli stessi alla vendita di alcuni immobili pubblici alcuni dei quali palesemente inalienabili;

se risulti quali iniziative la società Dike Aedifica abbia posto in essere per il perseguimento delle finalità a cui è preposta, con riferimento alla realizzazione del nuovo carcere di Sciacca, e se le stesse tengano conto delle norme citate in premessa;

se tutte le procedure previste dagli artt. 27 e 29 del decreto ministeriale n. 269 siano state attivate e con quale esito;

se non si ritenga di dover disporre nel prossimo programma di edilizia penitenziaria una rimodulazione delle priorità che possa conseguire a criteri più oggettivi e propedeutici al fine dell'inserimento dell'istituto di Sciacca fra le stesse, cioè entro le prime nove che godono di finanziamenti statali.

(4-07485)

DE ZULUETA, ACCIARINI, IOVENE, CORTIANA, MARTONE. –  
*Al Ministro dell'interno. – (Già 3-01770)*

(4-07486)

PASCARELLA. – *Ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali. – Premesso che:*

la giunta comunale di Caserta, in non poche circostanze, ha deliberato su materie di esclusiva competenza del consiglio comunale (affidamento senza gara alla Maggioli s.p.a. dell'esazione delle contravvenzioni per violazione al codice della strada, esternalizzazione dell'esazione dei tributi TARSU ed ICI, regolamentazione delle zone a traffico limitato e delle aree pedonali, definizione dei criteri per la selezione delle ditte per lavori in economia, ecc.) espropriando il competente consiglio comunale della possibilità di deliberare al riguardo;

in data 9 agosto 2004 la giunta comunale di Caserta ha approvato la delibera n. 596 avente ad oggetto l'indizione di una gara europea per la

realizzazione di servizi integrati al complesso monumentale del Belvedere di San Leucio;

in data 6 ottobre 1997 il consiglio comunale di Caserta aveva approvato la delibera n. 173 avente ad oggetto l'approvazione di modalità di gestione del complesso monumentale del Belvedere di San Leucio. La delibera prevedeva l'affidamento della gestione ad una società mista pubblico-privato, l'unica in grado di consentire al comune di erogare un servizio culturale conforme al progetto originario, per la cui realizzazione, fra il 1980 ed il 2000, furono stanziati ed utilizzati fondi europei e nazionali pari a 50 miliardi di lire;

la suddetta delibera n. 173 del 1997 non è stata mai revocata dal consiglio comunale di Caserta;

in data 22 settembre 2004 il consiglio comunale di Caserta ha approvato due ordini del giorno: il primo, presentato da esponenti dell'UDC, con il quale si invita il Sindaco a revocare la delibera n. 596 del 9 agosto 2004 ed a convocare una riunione del consiglio comunale per definire in maniera chiara le finalità a cui è destinato il complesso monumentale del Belvedere di San Leucio e per verificare la trasparenza e le modalità delle forme di gestione; il secondo, presentato dall'opposizione, invita il Sindaco e la giunta a revocare la delibera n. 596 del 9 agosto 2004, giudicata illegittima per incompetenza della giunta a deliberare sulla materia in questione e per mancanza di motivazione;

la giunta comunale, nonostante l'approvazione dei suddetti ordini del giorno, non ha, a tutt'oggi, revocato la delibera;

le procedure di indizione della gara di appalto dei servizi integrati del complesso monumentale Belvedere di San Leucio suscitano non poche perplessità, dato che l'avviso di gara, con relativo capitolato d'appalto, è stato affisso all'albo pretorio del comune di Caserta il 10 settembre 2004, mentre l'approvazione dell'avviso di gara è diventata esecutiva ed è stata affissa all'albo pretorio il 16 settembre 2004;

in questi ultimi anni il complesso monumentale del Belvedere di San Leucio, dichiarato patrimonio dell'umanità dall'UNESCO, è stato utilizzato per finalità diverse da quelle per le quali erano stati stanziati i fondi per la ristrutturazione dello stesso;

a causa dell'utilizzazione non sempre compatibile con la sua natura di monumento storico ed artistico e, pertanto, pregiudizievole per la sua conservazione ed integrità, il complesso monumentale del Belvedere di San Leucio presenta oggi gravi segni di degrado, considerata anche la carente manutenzione da parte del comune,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Governo intenda adottare al fine di garantire il corretto svolgimento dell'attività amministrativa nel Comune di Caserta;

quali iniziative intenda adottare al fine di tutelare, salvaguardare e valorizzare il complesso monumentale del Belvedere di San Leucio, garantendo, in particolar modo, che lo stesso sia utilizzato esclusivamente in modo conforme alla sua natura di monumento storico ed artistico.

(4-07487)

BASSO. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

in data 26 ottobre 2000, nell'ambito dei programmi di stabilizzazione di 900 lavoratori socialmente utili in forza al Ministero per i beni e le attività culturali, si sono costituite 5 Associazioni temporanee di imprese (A.T.I.) che hanno provveduto ad assumere questi lavoratori;

per lo svolgimento delle attività previste dai progetti di impresa proposti era stabilita una durata di 60 mesi;

a tutt'oggi tali attività sono svolte sia presso l'Amministrazione centrale che periferica del Ministero per i beni e le attività culturali;

nonostante i gravosi impegni assunti dalle società, nessuna azione concreta è stata fino ad ora posta in essere per il pagamento dei crediti maturati e per l'individuazione concreta delle fonti di finanziamento utili al prosieguo delle attività previste;

considerato altresì che:

l'esposizione finanziaria delle società coinvolte è tale da mettere in serio pericolo i rapporti di lavoro con i dipendenti coinvolti (circa 600 unità);

alcune di queste società hanno già avviato le pratiche giudiziarie per il recupero coatto dei crediti vantati,

si chiede di sapere:

come si sia potuto giungere a questa delicata situazione, stante la mancata copertura finanziaria dei progetti per il triennio 2003-2005;

cosa il Ministro in indirizzo intenda fare per individuare una soluzione stabile a questa situazione;

quali siano i tempi previsti per il pagamento dei crediti al fine di scongiurare i licenziamenti;

come si intenda stabilizzare questi lavoratori alla scadenza dei contratti, prevista per l'ottobre del 2005.

(4-07488)